

VENERDI  
22  
NOVEMBRE  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

SAVONA OGGI IN SCIOPERO GENERALE

## Solo la vigilanza organizzata e permanente delle masse può fermare la bestiale ferocia dei fascisti e dei loro mandanti

In fin di vita due vecchi, vittime dell'ultima bomba fascista (la quinta in 12 giorni). Sempre gravi gli altri feriti. Presidio di massa nelle scuole ed in piazza. La discussione nelle fabbriche e nei quartieri. La polizia cerca di usare le stragi fasciste per mettere la città in stato di assedio. Un mercenario portoghese preannuncia all'Espresso la catena di attentati a Savona: sarebbero opera di Salvatore Francia, fascista di Ordine Nero, riparato a Barcellona

## GENOVA: 5.000 STUDENTI IN CORTEO CONTRO IL CRIMINALE ATTENTATO

Un'altra bomba fascista distrugge quasi interamente le case del centro storico e causa tredici feriti. E' il quinto attentato in 12 giorni.

L'escalation delle stragi dimostra che i fascisti ed i loro mandanti di stato non si fermano davanti a niente: dalle banche sono passati ai treni, dai treni alle scuole, dalle scuole alle case. L'obiettivo è quello di creare un clima di terrore indiscriminato e continuato: gli attentati e le stragi di Savona sono una prova generale. Tutti gli attentati di Savona sono stati progettati e messi in atto per uccidere, ma questa volta non

ci possono essere dubbi sulla volontà di compiere una strage. La donna anziana precipitata tra le macerie è moribonda, molto gravi le condizioni del fratello.

Il terrorismo fascista, sicuramente guidato da « basisti » savonesi (lo dimostra la collocazione delle abitazioni prese di mira) si sposa così con il progetto di più ampia portata del terrorismo di stato e delle manovre reazionarie e golpiste. Dovunque, tra gli operai, tra i partigiani, tra gli studenti, la rabbia prevale sulla paura. La tensione e la volontà di rispondere con fatti e non con parole

è molto forte, ma non riesce ancora a trovare un modo di esprimersi attivamente nell'organizzazione di fabbrica e nei comitati antifascisti.

L'attendismo sembra avere preso la mano dei vertici dell'ANPI e del PCI, che hanno fatto molte pressioni sui sindacati per non indire manifestazioni e scioperi per oggi.

Per venerdì è proclamato lo sciopero generale di tre ore con un corteo che si concluderà con un comizio tenuto probabilmente da un segretario nazionale della CGIL-CISL-UIL.

La combattività è già stata espres-

sa nella serata di mercoledì da un presidio di massa davanti alla sede del MSI, indetto dalla sinistra rivoluzionaria. Molti i proletari anziani e i partigiani presenti; un breve corteo ha chiuso la manifestazione. E' stato un primo appuntamento per arrivare alla chiusura definitiva della sede missina, un obiettivo che sta nel cuore di tutti gli antifascisti, ma che viene seccamente rifiutato dal comitato antifascista provinciale.

Nelle assemblee di fabbrica e di scuola convocate per oggi dalle tre confederazioni sindacali ci sarà battaglia contro chi vuole testardamente rifiutare il collegamento di queste bombe alle trame nere che portano direttamente al partito di Almirante e alla complicità dei servizi segreti, dei generali golpisti, sino a mettere in luce la responsabilità di Tanassi e dei notabili DC.

Il pericolo reale è che Savona venga ridotta a una città in stato d'assedio, dove si susseguono i vertici di figure Santillo, Zanda Loy e forse anche l'on. Paolo Emilio Taviani, con l'unico risultato che le bombe continuano a scoppiare, mentre le fabbriche e i quartieri sono « militarizzati »; è già successo in alcune scuole, dove i presidi hanno ripreso i pieni poteri, i poliziotti e i carabinieri

(Continua a pag. 4)

## Anche Molino nella Rosa dei venti?

Il coinvolgimento di Molino nell'inchiesta di Padova sarebbe imminente. Sarà Colli a decidere le sorti delle inchieste?

Il colonnello Marzollo, principale tramite fra il vertice del SID e il suo braccio terroristico, la Rosa dei venti, è stato interrogato da Tamburino, Fais e Nunziante per la prima volta dopo l'incriminazione. La comunicazione emessa dal giudice padovano nei suoi confronti faceva riferimento agli atti istruttori trafugati da Marzollo e passati al Borghese, ma l'interrogatorio ha toccato certamente altri argomenti di rilievo ben maggiore. Marzollo è stato il vero e proprio braccio destro di Miceli; il suo ufficio CS (controspionaggio) era — e probabilmente resta — la cerniera principale tra Roma e l'organizzazione parallela dei servizi di sicurezza capillarmente decentrata. Questi fatti sono incontestabilmente acquisiti, figurano nelle motivazioni dell'arresto di Miceli e potrebbero fruttare a Marzollo nuovi dispiaceri giudiziari. Meno noti sono i retroscena della sua carriera di spia e felleone.

Nel '63 — scrive l'Espresso — Marzollo conobbe Spiazzi a Bolzano. Il futuro rosaventista dava basi scientifiche alla sua incipiente carriera di cospiratore frequentando un « centro anti-guerriglia », e l'allora capitano Marzollo gli propose di entrare nel SIFAR. Ancora a Bolzano, Marzollo conobbe il commissario Saverio Molino e propose anche a lui (con quale esito?) di lavorare per il SIFAR di De Lorenzo.

Sono i precedenti di un'intesa che probabilmente non s'è più interrotta. Secondo le rivelazioni dell'Espresso Molino farebbe infatti parte a pieno titolo dello stato maggiore della Rosa dei venti e come tale il suo nome potrebbe venire prestissimo alla ribalta dell'inchiesta « formando una nuova catena Molino-Spiazzi-Marzollo-Miceli ».

Le notizie dell'Espresso collocano le mafefate del commissario-tritolo nel loro contesto naturale, quello del

terrorismo organizzato, patrocinato dai corpi separati. Molino ha sempre lavorato tra Bolzano, Padova e Trento, città centrali della trama nera, e il suo servizio è stato sempre accompagnato dal fiorire di campagne terroristiche senza precedenti, organizzando tra l'altro a Trento un attentato davanti al tribunale, destinato a fare una strage tra i compagni convenuti per

una manifestazione.

Sulla prosecuzione delle inchieste continua ad incombera la minaccia della Cassazione: mancava nel panorama golpista, quest'ultima notizia: pare che a sovrintendere a questo compito sarà chiamato Colli, pilastro della reazione giudiziaria ed esponente dello stesso ambiente di Edgardo Sogno!

PER RACCOGLIERE E SVILUPPARE LA FORZA E LE INIZIATIVE DI BASE CRESCIUTE NEL DURO SCONTRO DELLE SCORSE SETTIMANE

## MARGHERA - Oggi assemblea dei CdF e dei comitati di quartiere sull'autoriduzione

Dalla lotta contro l'aumento delle tariffe all'autoriduzione delle bollette. L'assemblea si svolgerà nel Capannone del Petrolchimico. E' stata promossa dal coordinamento dei CdF Petrolchimico, Montefibre, Mira Lanza, Fertilizzanti, SIP Mestre, Porto-Aeroporto e dei Comitati di quartiere

Già ai primi di ottobre alcuni affollati attivi dei delegati delle fabbriche avevano sanzionato la decisione di effettuare l'autoriduzione con i tesserini sindacali il cui prezzo corrispondeva all'abbonamento precedente gli aumenti. I vertici sindacali avevano cercato di resistere, ma per la forte spinta di base, specialmente nelle zone dove maggiore era la contraddizione (Portogruaro, San Donà, Cavareze) o dove più forte era la sinistra (Miranese), e per le spaccature interne, avevano dovuto cedere. Era stato formato un comitato tecnico organizzativo con delegati operai e studenteschi e sindacalisti. Di fatto però se ne è impedito il funzionamento. Gli stessi Consigli di Fabbrica non se ne sono fatti carico fino in fondo e la lotta è partita orga-

nizzata nel territorio limitata a due bacini di traffico.

A San donà, Portogruaro si è arrivati alla vendita di 1800 tesserine (il 60% dei pendolari) e a Mirano-Scorzè di alcune centinaia. Ma è bastato questo per stanare le controparti: i concessionari delle corriere attuavano la serrata; la magistratura (De Mattia, Carneseccchi e Fortuna) partiva all'attacco con due arresti e decine di denunce, compresi i dirigenti provinciali CGIL, CISL, UIL; il prefetto e la giunta regionale DC rilasciano dichiarazioni durissime.

Risultati: un enorme allargamento della discussione e dell'organizzazione di massa; il sindacato è dovuto scendere in campo sul serio, proclamando uno sciopero generale provinciale e una settimana di lotta,

riuscendo però a bloccare la vendita dei tesserini, proprio mentre i delegati e i Consigli di Fabbrica ne chiedevano il rafforzamento e l'estensione ad altri bacini di traffico. Il processo innescato dalla forma di lotta dell'autoriduzione ha coinvolto direttamente nella lotta tutti i lavoratori della provincia, i sindacati si sono dovuti muovere, le controparti sono uscite allo scoperto e hanno dovuto cedere. La Giunta Regionale si è rimangiata completamente gli aumenti degli abbonamenti in vigore e la trattativa dovrebbe proseguire questa settimana sulla riorganizzazione e sulla pubblicizzazione del settore.

I sindacati sono stati rigidi sul problema degli abbonamenti, ma hanno abbandonato l'obiettivo della riduzione del prezzo dei biglietti, ponendo

## GOVERNO: ultime trattative per l'appalto dei ministeri

Con la formazione di una nuova maggioranza nella Uil, il governo di Moro e La Malfa accentua il ricatto sulle confederazioni

Fervono le riunioni delle correnti democristiane per designare i propri candidati al governo, mentre Fanfani va predicando che il presidente del consiglio deve avere pieni poteri nella scelta dei ministri, gruppi di onorevoli e senatori democristiani reclamano la drastica riduzione da ministri e la fine del sistema di appalto dei ministeri da parte delle fazioni democristiane.

Sta di fatto che anche con la modesta riduzione di soli tre ministeri, risulta difficile sistemare le cose nel modo più soddisfacente per tutti. Intanto ai repubblicani, che sono due gatti ma hanno tirato fuori la DC dal pantano, bisogna dargli quattro ministeri, oltre alla vicepresidenza del consiglio per La Malfa: Reale andrà alla giustizia a garantire il buon esito dei progetti di legge repressivi già da tempo in cantiere, con alle spalle una DC (a cominciare da Fanfani) lanciata a cavalcare il tema della « criminalità », in concorrenza con i socialdemocratici (già gli onorevoli del PSDI stanno preparando una proposta di legge che preveda più ampi poteri di polizia, e cioè « la facoltà di indagini preventive su persone o gruppi organizzati che destino fondati sospetti di pericolosità »).

Il ministero delle Finanze è aggiudicato a Visentini che, ben più che repubblicano, è vicepresidente della Confindustria e uomo di fiducia di Agnelli che avrebbe dovuto sostituire alla presidenza dell'organizzazione padronale: col che il grande capitale va a occupare direttamente uno dei posti chiave del controllo sui centri del potere statale.

I lavori pubblici vanno a tale Bucalosi, e a Spadolini uno stock di ministri unificati (Turismo, ricerca scientifica e beni culturali).

Questi nomi non dovrebbero subire variazioni, mentre ancora aperte sono le liste democristiane.

Vengono dati come definitivi i nomi di Rumor (Esteri), Taviani (Interni), Andreotti (Difesa), Colombo (Tesoro), Gullotti (Partecipazioni statali) e Malfatti (Pubblica Istruzione). Per altri ministeri, cioè il Bilancio

unificato con la Cassa per il mezzogiorno (candidato Donat Cattin), l'industria (candidato naturalmente il ministro del petrolio e della pasta De Mita), e l'Agricoltura (candidato Bisaglia), ci sono candidature concorrenti, e cioè Forlani, forse stufo di una troppa prolungata quaresima, e il vicesegretario democristiano Marcora, della sinistra di Base.

Continua a circolare anche il nome di Piccoli, il doroteo più imbarazzante. Per il Lavoro, sono in lizza gli amici di Moro e quelli di Donat Cattin: si fa anche il nome di Coppo, uno che gli operai conoscono troppo bene. Le Poste (e la RAI-TV) naturalmente non sfuggiranno ai fanfaniani.

La schedina vincente sarà presentata comunque entro venerdì, al massimo sabato, al presidente della repubblica dal capo di questo governo dei miracoli.

Mentre capita di leggere sempre più spesso, all'indomani della soluzione della crisi di governo, qual'è il piatto che Moro si prepara a cucinare ai sindacati, la conclusione del comitato centrale della Uil, indica alcuni elementi che chiariscono i più immediati riflessi nello schieramento sindacale. Il risultato finale dell'organismo dirigente della Uil dimostra che esiste un disegno ambizioso che non punta affatto alla scissione aperta, ma che mira, al contrario, alla formazione di un blocco moderato che passa attraverso la CISL e la UIL. Proprio in questa confederazione, in un momento che vede accrescersi continuamente l'influenza della componente socialista, c'è la costituzione di una maggioranza, quella dei repubblicani e dei socialdemocratici, che fa della crisi permanente del patto federativo, del ricatto esercitato costantemente nei confronti delle altre confederazioni, il cuore della propria azione. Attorno ad un simile blocco si sono già aggregate le forze che nella CISL puntano ad una rottura dell'attuale maggioranza, da Sartori a Marini. Qual'è il dato nuovo rispetto al tradizionale condizionamento esercitato da queste forze attraverso il patto federativo? Il nuovo elemento è la tendenza a rompere l'unità d'azione tra le tre confederazioni. Questo progetto ha l'obiettivo esplicito di portare alle estreme conseguenze l'adesione che le confederazioni hanno già largamente espresso al programma del governo di Moro.

Sul pacchetto di ore di sciopero deciso nei giorni scorsi c'è costantemente il condizionamento della Uil; mentre si assiste agli inviti più aperti a ridimensionare ulteriormente la vertenza con la Confindustria, riconsiderando la proposta padronale di trasferire la trattativa sulla contingenza a quella sugli assegni familiari con il governo. E mentre c'è lo ostruzionismo più aperto all'apertura formale della vertenza per le pensioni, la disponibilità ad accettare in blocco le richieste della Confindustria sulla garanzia del salario per i processi di ristrutturazione, e si levano nuove resistenze da parte delle confederazioni allo sviluppo della lotta per l'autoriduzione.

ASSEMBLEA OPERAIA E POPOLARE SULLA VERTENZA GENERALE E L'AUTORIDUZIONE

Teatro Odeon (P.zza Duomo). Sabato 23 novembre ore 14. L'assemblea è stata promossa da oltre 30 Consigli di Fabbrica, da decine di Comitati di Quartiere e da numerosi delegati di grandi fabbriche (Alfa, Innocenti, Autobianchi, ecc.).

Poco dopo, una assemblea dei Consigli (Continua a pag. 4)

# VERTENZA GENERALE, RISTRUTTURAZIONE, AUTORIDUZIONE: CHE COSA SUCCEDDE NELLE FABBRICHE DI BERGAMO

L'esempio della Magrini dove gli operai hanno rifiutato il « ponte natalizio »

## La vertenza nazionale e gli scioperi generali

I dati essenziali sono: 1) La presenza sempre più massiccia delle grandi fabbriche alle manifestazioni; 2) L'utilizzazione nelle zone, per rinsaldare l'unità tra piccole fabbriche, del pacchetto di ore fissate dal sindacato; 3) La tendenza a riempire le scadenze della vertenza generale, con iniziative delle fabbriche in cassa integrazione; 4) Il permanere di difficoltà o di assenza di risposta di settori e strati di classe operaia.

L'ultimo sciopero generale ha mostrato un salto di qualità nella presenza e nella combattività operaia, con caratteristiche di ampia maturità politica. Gli operai della Dalmine hanno spazzato la Lombardina (non accadeva dal 12 gennaio 1973), il corteo è stato il più compatto da dopo le ferie.

Altrettanto significativa la manifestazione di giovedì 14 novembre di 1000 operai della Teggiani e della Lastex cui si sono aggiunti anche i tessili della zona (Rech, Zoffi); in queste scadenze le fabbriche in cassa integrazione sono in testa, a conferma del fatto che il terreno immediato di risposta è quello, esterno, generale.

Altro dato positivo di questa fase è una rinnovata responsabilizzazione delle avanguardie di massa e di parte dei C.d.F. nel dirigere gli scioperi. Organizzare volantaggi e coordinamenti di zona per articolare gli obiettivi nelle singole realtà; gestire i pacchetti di ore sciopero.

Nella zona di Zingonia martedì 12 novembre si sono riuniti i C.d.F. di alcune fabbriche stabilendo di fare un corteo venerdì in occasione delle due ore di sciopero. Vi hanno partecipato 80-100 operai, e numerosi delegati. E' stata una spazzata dura; sono volati un po' di vetri.

Si è deciso di organizzare un comitato di lotta per proseguire su questa strada e riempire il vuoto lasciato dalla mancanza di una struttura sindacale di zona.

Nella zona di Irgnau, c'è stato un coordinamento dei C.d.F. metalmeccanici e tessili (MCS, IME, Europizzi, e altri) e un'assemblea operaia venerdì 15 novembre organizzata da questi consigli. Hanno partecipato un centinaio di operai.

Al centro del dibattito c'erano gli straordinari e la volontà di far rispettare il blocco, la risposta alla cassa integrazione e le richieste di forti aumenti salariali.

Nella zona di Villa D'Almè si è svolta un'analoga iniziativa dei consigli di fabbrica (Locatelli, Allegrini, Precorvi, Mariani, Gotti) analoga anche la decisione di aprire una vertenza di zona e di utilizzare il pacchetto di ore per rendere la lotta più incisiva. Viene attuato il controllo sul blocco degli straordinari ed è proposta una manifestazione di zona per la prossima scadenza di lotta. Forza e respiro a questo coordinamento di C.d.F. (che in modo impreciso esiste da qualche mese). L'hanno dato da un lato la vertenza della Locatelli (serrata lunedì 11 novembre contro la piattaforma aziendale e gli scioperi articolati che gli operai facevano) dall'altro la partecipazione attiva dei pendolari, degli operai e dei delegati della zona e al coordinamento per l'autoriduzione delle bollette.

Persistono però difficoltà nel movimento, in parte prodotte dall'inadeguatezza e dalla miseria della piattaforma sulla contingenza, in parte dalle condizioni pesanti e dalle ipoteche sulla lotta che cassa integrazione, licenziamenti, ristrutturazione determinano.

La cassa integrazione e la ristrutturazione

Sono ormai 12.000 gli operai in cassa integrazione nella nostra provincia, praticamente in tutti i settori produttivi (metalmeccanici, tessili, plastici, edili, legno ecc.). Rispetto a un mese fa una serie di episodi di lotta ancora frammentati, dimostrano che la classe operaia percorre la strada della risposta anche su questo terreno.

PHILCO - Il licenziamento del compagno Mai ha messo in rilievo le difficoltà e le divisioni prodotte dalla cassa integrazione e dall'ultimo accordo.

Le ore del pacchetto nazionale sono state utilizzate per la lotta per la riassunzione di Mai. Martedì 12 novembre si è formato un corteo

interno di circa 300 operai che ha girato i reparti e gli uffici. Lo sciopero è riuscito circa al 50 per cento. Il giorno dopo un altro corteo ha portato il Mai in fabbrica. Il C.d.F. appare paralizzato, non è in grado di negare la risposta al licenziamento con una piattaforma per il salario e contro la ristrutturazione. C'è profonda divisione perfino sulla lotta o meno per respingere il licenziamento, una divisione che attraversa anche la fabbrica.

REGGIANI - 360 operai su 1000 a 24 ore. Fanno 1 ora di sciopero al giorno, articolato per reparti e con cortei interni che spazzano gli uffici. Non c'è una piattaforma, ma elementi di contrattazione sulla garanzia degli organici e del salario.

BEKA - Circa 140 operai in cassa integrazione. Tutta la tappezzeria è a 20 ore, altri sono a 24 ore, altri a 32. Gli operai della tappezzeria devono fare una doppia turnazione: divisi in due gruppi fanno tre giorni e mezzo di lavoro a testa. Le avanguardie si muovono per rompere la divisione con la parola d'ordine: « Tutti in fabbrica insieme, rifiutiamo la turnazione ». E' stata proposta una piattaforma salariale e sugli organici e viene praticata in tappezzeria la riduzione della produzione (80 per cento in meno la settimana scorsa).

BIANCHI VELO - Sono tutti a 36 ore. Venerdì scorso il C.d.F. aveva indicato agli operai di andare tutti in fabbrica. Così venerdì gli operai volevano avviare le linee e lavorare, ma l'FLM si è contrapposta riuscendo a mandare tutti in assemblea. La piattaforma presentata dal C.d.F. parla di rifiuto della cassa integrazione, di garanzia degli organici, di rifiuto degli spostamenti, di salario, di « salario garantito ». Fanno 1 ora al giorno di sciopero divisa in due mezz'ore.

MAGRINI (fabbrica elettromeccanica) 1.500 operai) - Richiesta di ponte natalizio dal 21 dicembre al 7 gennaio. La FIOM ha proposto di concedere il ponte e di recuperarlo con il lavoro al sabato pagato come straordinario. C'è scontro duro in fabbrica e parzialmente nel consiglio per aprire una piattaforma aziendale (20 mila lire al mese, garanzia organici, passaggi di livello per gruppi omogenei, aumento dell'indennità mensa). La FIOM si batte per far slittare i tempi. Oggi si sono svolte le assemblee di reparto sul ponte natalizio, che è stato rifiutato dagli operai.

SACE (elettromecc. 1800 operai) - E' passato il ponte natalizio con il recupero attraverso i sabati lavorativi. E' in corso la vertenza aziendale. Ci sono voci di cassa integrazione a breve termine.

DALMINE - La richiesta di ponte

natalizio non è confermata per Bergamo, (è stata chiesta invece per Piombino, Torre Annunziata, Taranto). Per ora l'utilizzazione delle voci sul ponte avviene sul piano del ricatto.

Nei reparti dove più pesa la ristrutturazione, cresce il dibattito e in alcuni casi il rifiuto aperto degli spostamenti (Da Sabbio a Dalmine). Nel coordinamento di gruppo il C.d.F. di Piombino aveva proposto l'apertura di una vertenza contro la ristrutturazione e per il rispetto degli accordi sugli investimenti. Il coordinamento ha bloccato questa proposta rinviando tutto alla vertenza nazionale. Sono state istituite commissioni sulle ristrutturazioni per formulare proposte.

ITALSIDER - Lotta in fonderia contro la nocività e i carichi di lavoro. E' portata avanti con la riduzione della produzione.

Le vertenze aziendali

Tra le grosse fabbriche, ha aperto la vertenza solo la SACE (16.000 lire di aumento, salario sociale, salario garantito). Una settimana fa le trattative si sono rotte, sono iniziati scioperi articolati di 1 ora al giorno. Da tre giorni partono dai reparti cortei interni sempre più grossi e combattivi che spazzano la palazzina degli uffici. Malgrado l'insufficienza degli obiettivi, questa vertenza dimostra la capacità intatta della classe operaia di utilizzare ogni spazio, di riempirlo dei propri contenuti e della propria forza.

L'autoriduzione

A fianco delle lotte dei pendolari, cresce a macchia d'olio la mobilitazione per le bollette. L'iniziativa per la raccolta delle firme, primo passo verso l'autoriduzione, vede oggi attivamente impegnati in città i C.d.F. della SACE, Fervet, Reggiani Meccanica, IPNS, Ospedale, e i C.d.F. delle piccole fabbriche di Villa D'Almè. Anche alla Magrini alcuni delegati di reparto hanno iniziato, senza l'avallo del consiglio, la raccolta di firme.

Si sono formati comitati per l'autoriduzione, a Treviglio attraverso i comitati di quartiere, a Cene attraverso il comitato di lotta per l'autoriduzione e il C.d.F. della Novati.

Rispetto ai C.d.F. la lotta di massa sui trasporti e le bollette ha la funzione di riaprire il dibattito politico sulla situazione politica ed economica generale di rompere l'immobilismo e il disorientamento di molti di essi, e la paralisi, fino alla adesione completa alla linea sindacale, sulla ristrutturazione e la cassa integrazione.

NAPOLI - 600 OPERAI E PROLETARI IN ASSEMBLEA:

«Oggi ci riduciamo le bollette della luce, domani gli affitti, il gas, l'acqua, tutti i prezzi!»

L'assemblea che si è tenuta lunedì pomeriggio al cinema Rivoli nel rione Luzzatti-Ascarelli, uno dei tanti rioni popolari della zona industriale, doveva rispondere a due scopi precisi: in primo luogo fornire un momento di riflessione e di bilancio dell'autoriduzione per i proletari del rione che l'hanno massicciamente praticata nei giorni passati: in secondo luogo, essere un momento di lancio e di organizzazione di massa di questa forma di lotta in tutti i rioni della zona industriale.

Si voleva con questa assemblea dare in mano a operai, delegati, proletari la possibilità concreta di organizzare la lotta nella propria fabbrica, palazzo o rione, fornendo anche gli strumenti tecnici — schede per raccolta delle firme e bollettini di conto corrente.

Proprio per questo la assemblea è stata pubblicizzata al massimo, oltre che nelle fabbriche, in tutti i quartieri della zona industriale, in alcuni dei quali l'iniziativa è già partita: 250 bollette ridotte al rione Luzzatti-Ascarelli; 600 al rione Nuova Villa, 200 alla Parrocchia di S. Giovanni, 300 al Casale, 150 in poche ore al centro di Ponticelli, 300 al rione INCIS di Ponticelli.

L'assemblea ha risposto in pieno alle aspettative: 600 proletari, con una percentuale altissima di operai, molte donne, gruppi di compagni che venivano dai diversi quartieri per fare la lotta pure nella loro zona. Nel corso dell'assemblea, oltre agli interventi dei delegati dei C.d.F. della Sperry Sud e della Selenia, hanno parlato vari compagni operai, dell'Italtrafo, della Cirio, della Sietle, postelegrafonici e alcune donne dei quartieri, avanguardie della lotta nel loro rione. Tutti hanno sottolineato i contenuti fondamentali di questa lotta: l'unità che crea all'interno del proletariato; la costruzione di un rapporto nuovo tra fabbriche che promuovono la lotta e mettono i timbri sulle bollette e proletari che si organizzano per la riuscita di massa dell'autoriduzione; il legame strettissimo tra questa lotta e la lotta in fabbrica per il salario, contro la ristrutturazione e i licenziamenti.

Ma il punto centrale, specialmente negli interventi delle donne, è stato l'organizzazione capillare che può nascere in tutto il quartiere, scala per scala, palazzo per palazzo, nella prospettiva di creare comitati stabili, che si coordinino con le fabbriche e partecipino di diritto ai consigli di zona; nella prospettiva, quindi, di un'organizzazione territoriale in grado di difendere questa lotta e di estenderla alla riduzione dell'acqua, del gas, degli affitti, della televisione, dei trasporti e, appena ci sarà la forza, di tutti i prezzi. Il quadro che ne esce è di un movimento enorme che si pone concretamente problemi sempre più complessivi. Già si vedono i primi frutti: dopo che l'Aeritalia di Capodichino ha fatto il timbro, martedì mattina, fatta una breve riunione congiunta, i C.d.F. della Sperry Sud e della Aeritalia, sono usciti con le auto e le trombe nel quartiere intorno alle loro fabbriche a raccogliere firme e a riempire conti correnti.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

# BRINDISI - I mesi di lotta degli operai della SACA

Settembre: alla SACA, industria aeronautica con 1500 operai, i salari vengono pagati con 10 giorni di ritardo.

20 Novembre: non è stato ancora pagato il salario di ottobre. Il padrone Idracolo accampa come scusa « certe commesse che non mi sono state ancora pagate » e la stretta creditizia.

A settembre gli operai risposero non marcando la « bolla » di cottimo sino a quando, ottenuto il pagamento dei salari, decisero di sospendere questa forma di lotta, mantenendo però il blocco degli straordinari.

A fine ottobre gli operai stanchi del continuo ripetersi di questa storia prima dimostrarono, documenti alla mano, che la SACA non è affatto in crisi avendo numerosissime commesse in programma dall'aeronautica e dalla Nato », (garanzia più che sufficiente per ottenere prestiti dalle banche) poi ripresero subito la lotta con cortei interni e assemblee.

Mercoledì 30 Ottobre un grosso corteo, anche con gli impiegati fatti uscire in massa dagli uffici, esce dalla fabbrica e va in prefettura bloccando tutto il traffico della città. Il prefetto è costretto a prendere in considerazione i problemi della SACA e a chiedere un promemoria sulla situazione dell'industria e sugli imbrogli di padrone Idracolo. Tornando in fabbrica il corteo passò davanti alla caserma del Battaglione S. Marco al grido di « operai soldati uniti nella lotta ». I compagni soldati vorrebbero quasi unirsi agli operai, ed esprimeranno poi questa volontà di lotta comune in una lettera aperta distribuita nella città il 4 novembre. Nei giorni successivi l'agitazione continuò con scioperi di un'ora al giorno pro-

grammati dal C.d.F. e con la manifestazione nazionale dell'8 novembre, in cui il corteo della SACA, assieme agli studenti dell'ITIS, deve duramente scontrarsi con i gorilla di Scalia.

Ma il salario non arriva. Martedì 12 si fa un'assemblea per valutare la situazione.

Le avanguardie indicano come obiettivi fondamentali: il pagamento immediato del salario; pagamento delle ore di sciopero; innalzamento a 30.000 lire del minimo garantito di cottimo (attualmente va da 15 a 60 mila lire); eliminazione dello straordinario; nuove assunzioni. La proposta viene accolta con entusiasmo generale.

L'assemblea si riscalda, molti operai propongono di occupare la fabbrica, fanno un blocco stradale che dura un'ora e mezzo. I sindacalisti, che riescono ad evitare l'occupazione, sono però costretti ad accettare il volere della assemblea che decide all'unanimità di non marciare più la bolla di cottimo.

Giovedì 14 Novembre gli operai della SACA, insieme agli studenti dell'ITIS che hanno scioperato per la occasione, accolgono con una manifestazione il sottosegretario della difesa, Lattanzio, boss democristiano che decide le commesse militari all'industria aeronautica.

Infine, lunedì 18, quando c'è l'incontro con il sindacato, si fanno altre 3 ore di sciopero con manifestazione in città.

Ora gli operai della SACA sono più forti che mai, sono in prima linea nello scontro di classe a Brindisi, si sono uniti con gli studenti e i soldati, marcano compatti verso la conquista dei loro obiettivi.

L'attacco di Agnelli nei centri FIAT romani

I piani di ristrutturazione di Agnelli stanno compiendo grandi passi anche nel caso della FIAT romana. La cosa ha la sua importanza non solo perché vi sono coinvolti oltre 1500 metalmeccanici, ma perché è indicativa di quali sono i disegni padronali per quel che riguarda il settore dei servizi di assistenza auto in tutta Italia. A Roma il gruppo FIAT comprende i due centri di assistenza di Grottarossa e della Magliana, la sede centrale di Viale Manzoni e il piccolo stabilimento Lancia sulla Salaria. Tutta una serie di indicazioni fanno ritenere che l'obiettivo di Agnelli è di arrivare a una forma di smobilitazione e ridestituzione dei centri assistenziali per trasferire alle ditte concessionarie — in nome della « crisi dell'automobile » — il lavoro della rifinitura per la vendita delle vetture nuove e dell'intervento sulle vetture usate. Si tratta di un duplice attacco ai livelli di occupazione e cioè: da una parte l'espulsione di una parte della classe operaia occupata alla FIAT — probabilmente con i licenziamenti mascherati da trasferimenti obbligatori — e dall'altra un aumento dello sfruttamento dei lavoratori delle officine dei concessionari (sono organizzati sindacalmente, non come metalmeccanici, ma come addetti al commercio), su cui si potrebbe anche riversare parte dell'attuale manodopera

FIAT. La FIAT sta preparando questa operazione di ristrutturazione con quelle tecniche padronali che tutta la classe operaia sta sperimentando sulla propria pelle.

Da una parte si alimentano le voci e le minacce ricattatorie, e si mandano avanti una serie di operazioni « tecniche »: l'installazione delle apparecchiature per le riparazioni e il servizio degli automezzi pesanti, la svendita delle parti in magazzino o addirittura il rinvio di materiale a Torino. Dall'altra, la repressione e l'intimidazione come ai tempi di Valletta: la ricomparsa dell'« imparziale » grazie a una providenziale sentenza della magistratura (ma sono ormai settimane che gli operai si rifiutano in modo organizzato di passare per l'« imparziale »), l'ordine di timbrare quasi in tutta, una piccola serrata di quasi un'ora dopo uno sciopero a Grottarossa, l'aumento della sorveglianza

Gli operai hanno dimostrato di saper reagire con forza, soprattutto a Grottarossa dove parecchie settimane fa la base ha costretto con durezza il vecchio C.d.F. a dimettersi, eleggendone uno nuovo più combattivo e composto di delegati di cui i lavoratori hanno maggior fiducia. Questa forza operaia in aumento si è espressa nelle assemblee e nei numerosi cortei interni, nella ramazza dei crumiri, nella partecipazione e nella compattezza per le manifestazioni esterne (« FIAT rossa, Agnelli nella fossa » gridavano all'ultimo sciopero in piazza). Dalla base operaia, dalle avanguardie, dal C.d.F. di Grottarossa, dalle riunioni congiunte di 4 C.d.F. è partita la richiesta di affrontare Agnelli senza paura, di perfezionare o trovare nuove forme di lotta, di andare a una grossa scadenza di massa, aperta a tutta la classe operaia romana, per schierarsi con i compagni di Torino e di tutta Italia contro la FIAT.

E qui è scattato il meccanismo burocratico sindacale della FLM romana, della C.d.L., delle confederazioni, che è culminato con gli « ordini » di Cerri all'ultima riunione dei 4 C.d.F.: non più scadenza di massa ma « assemblea controllata », non più interventi degli operai romani ma di dirigenti sindacali e esponenti dei partiti, partecipazione su invito e servizio d'ordine contro gli « estremisti ».

« Basta con i cortei e le forme di lotta dure che mettono i cittadini dalla parte di Agnelli »; « vietato anche un alito di dissenso quando parleranno » i rappresentanti del PSDI e della DC; I metalmeccanici romani del gruppo FIAT sono decisi a investire della lotta contro Agnelli e contro i padroni della crisi tutti gli operai romani, i lavoratori, gli studenti, l'intero movimento.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

Il presidio operaio davanti all'IDRA di Brescia durante i giorni della serrata.

LETTERE

IL COMITATO DI QUARTIERE DELLA MAGLIANA:

A proposito di un articolo sbagliato

Se il movimento di occupazione delle case deve essere collocato all'avanguardia del più vasto movimento in atto nelle città per il diritto alla casa, contro la segregazione dei quartieri popolari, per raggiungere il controllo sulle proprie condizioni di vita, non si può continuare ad esaltare ed isolare gli aspetti più avanzati ma più particolari delle lotte nascondendo o trascurando il posto che esse hanno all'interno del fronte che si costruisce nelle lotte sociali e nella molteplicità delle iniziative contro la manovra padronale della crisi, contro l'oppressione dei proletari nella società.

Proprio perché ci siamo sempre impegnati ad evitare l'isolamento di particolari momenti di lotta — come le occupazioni — tentativi continuamente avanzati dai riformisti e dai burocrati sindacali, abbiamo deciso di non tenere una « celebrazione » dell'occupazione dei 240 appartamenti di via Pescaglia e dell'autoriduzione dei fitti di migliaia di lavoratori della Magliana, ma di fare della « festa » un momento di unità e di forza delle masse popolari del quartiere nella prospettiva di allargare la lotta contro il caro-vita, l'aumento delle tariffe, l'attacco alle conquiste operaie in fabbrica e nella città.

E' stato quindi con stupore e fastidio che i compagni del Comitato di Quartiere della Magliana, proprio nel giorno in cui si svolgeva la « festa », hanno letto l'articolo uscito su « Lotta Continua » domenica 10 novembre, sbagliato politicamente e, per le gravi inesattezze contenute, forse scritto da chi non conosce affatto la Magliana. Ci preme innanzitutto chiarire un punto: l'obiettivo per cui alla Magliana si lotta da 3 anni è la casa come diritto sociale per tutti i lavoratori a 2.500 lire vanomese, su cui forti e continui sono stati gli scontri con il SUNIA e il PCI Ribadimmo ciò che per non dare un'interpretazione limitata del successo dell'occupazione di via Pescaglia, successo determinato dal livello politico ed organizzativo degli occupanti e dall'inserimento di questa forza in un quartiere in cui i proletari di fatto avevano già generalizzato ed imposti gli obiettivi prefissati 3 anni prima.

L'importanza e la forza della lotta diretta dal comitato di quartiere sono state invece del tutto snaturate dall'articolo quando si arriva a scrivere: « Era una lotta dura, fatta senza prospettive ». Questa ed altre simili affermazioni non solo offendono i proletari che portano avanti una lotta arricchendola ogni giorno con un difficile ed originale lavoro di conoscenza, che si impegnano a farne patrimonio collettivo di tutto il movimento e che ha condotto all'incrinazione degli speculatori, raggiunto attraverso la capacità dei proletari di andare oltre la denuncia delle proprie condizioni di vita per arrivare a determinarne scientificamente le cause, ma anche screditano i proletari di via Pescaglia che hanno avuto ed hanno un ruolo di avanguardia nella lotta per la casa e che hanno fatto proprie le esperienze e gli obiettivi sviluppati dal comitato di quartiere della Magliana.

Simili uscite, d'altronde, divengono irresponsabilità di fronte al ruolo che le avanguardie delle lotte debbono avere nell'unificazione del proletariato, proletariato che i padroni vorrebbero ricacciare indebolito dalla cassa integrazione nei quartieri popolari, dove le organizzazioni territoriali (vedi il nostro consiglio di zona) boicottano pesantemente la generalizzazione degli obiettivi di lotta.

Le parole d'ordine « Riduciamo le bollette della luce », « La casa a tutti i lavoratori al 10 per cento del salario » non possono essere rinchiuse in un cortile né isolate dall'insieme delle rivendicazioni — controllo sulla scuola, risanamento del quartiere, conquista di tutti i servizi sociali necessari — che rappresentano il terreno dello scontro quotidiano tra i lavoratori di un quartiere di 40 mila abitanti, come è la Magliana, e l'oppressione sociale della città, del capitalismo, dello sfruttamento, della corruzione e della speculazione.

Saluti a pugno chiuso.

ROMA

Domenica 24 ore 9 in via dei Piconi 28, coordinamento nazionale università. Ordine del giorno: 1) bilancio del primo periodo di attività; 2) sciopero nazionale del 28; 3) parlamentari.

CONFERENZA MONDIALE SULLA FAME

La lotta dei popoli oppressi contro il flagello imperialista

Il 29 novembre si riuniranno a Roma i paesi esportatori e importatori di cereali per tentare di rendere operativo un piano di emergenza teso ad aiutare tutti quei paesi affamati dall'imperialismo.

La riunione, che si svolgerà al « Consiglio mondiale dell'alimentazione », la nuova agenzia internazionale con sede in Roma nata ed approvata in seno ai lavori della conferenza mondiale sull'alimentazione, è stata convocata da Boerma, diretto-

re generale della FAO, convinto assertore che fame e carestie sono il frutto « dei capricci della meteorologia ».

Nel convocare la riunione Boerma ha riconosciuto implicitamente che sul piano operativo i dodici giorni di dibattito, scontri e accordi parziali raggiunti dai delegati dei 130 paesi presenti a Roma non hanno risolto né potevano risolvere, sia a medio che a lungo termine, uno degli effetti prodotti dall'imperialismo su scala mondiale: la fame. Un'arma che solo nel 1973 ha ucciso più di 70 milioni di uomini e che oggi, secondo stime ottimistiche, minaccia oltre 400 milioni di esseri umani, di cui più della metà bambini.

Che questo genocidio su scala mondiale in corso nei paesi in via di sviluppo, cioè a economia dipendente dai paesi industrializzati, sia dovuto a ben altre ragioni che non ai capricci atmosferici si legge anche in un paragrafo della risoluzione approvata a Roma « Dichiarazione per la eliminazione definitiva della fame e della malnutrizione del mondo ». « La situazione dei popoli afflitti dalla fame e dalla malnutrizione — si legge nella risoluzione — nasce dalle loro circostanze storiche incluse le ineguaglianze sociali, comprende in molti casi la dominazione straniera e coloniale, le occupazioni straniere, la discriminazione razziale, la segregazione e il neocolonialismo in tutte le loro forme, fattori questi che continuano ad essere tra i più gravi ostacoli alla piena emancipazione e al progresso dei paesi in via di sviluppo e a tutti i popoli coinvolti ».

Se a livello di analisi la conferenza di Roma è riuscita a pubblicare nei documenti ufficiali le cause della fame nel mondo, altra cosa è mettere in atto meccanismi che portino alla eliminazione definitiva di questo problema mondiale prodotto dall'imperialismo.

La volontà imperialista di far ricorso all'arma alimentare per continuare ad imporre la sua egemonia sul resto del mondo non è stata battuta. Le minacce di Ford e Kissinger di utilizzare il cibo per imporre la politica USA sono state riconfermate dallo stesso Kissinger in un discorso all'università di Chicago proprio un giorno prima della chiusura della conferenza FAO di Roma.

« Gli Stati Uniti non si lasceranno mai prendere in ostaggio né politicamente né economicamente » ha detto il segretario di stato Kissinger sottolineando che gli USA non tollereranno mai alcun uso del petrolio tendente ad ottenere un mutamento della loro politica di fondo. Le parole di Kissinger erano rivolte minacciosamente a tutti quei paesi fornitori, su una base di « scambio ineguale », di materie prime agli USA che nell'attuale crisi mondiale sono costretti dalla crescita della lotta di classe nei loro paesi a schierarsi, almeno a parole, contro la rapina delle loro ricchezze.

La strategia imperialista è anche confermata dalle dichiarazioni rese a Roma ai giornalisti americani da due senatori democratici Hubert Humphrey e George McGovern, corsi alla conferenza FAO subito dopo la vittoria elettorale dei democratici per far propaganda a sé stessi e al loro partito in vista delle prossime elezioni presidenziali. Humphrey, in aperta polemica con Ford e Kissinger e nel tentativo di accreditare al suo partito gli eventuali successi della conferenza, ha detto che « non si deve guardare al cibo come una arma per imporre la volontà politica americana agli altri ». « Il nostro paese — ha aggiunto il senatore USA — molto ha già fatto per dimostrare la sua generosità, noi siamo più bravi a fatti che a parole, a differenza di molti altri paesi ». Non è chiaro se Humphrey si riferisse agli aiuti concessi a Thieu, a Pinochet, e agli altri massacratori al potere grazie al sostegno degli USA, certo è che la politica imperialista praticata da Washington dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi non è mancata di continuità. Gli uomini che i padroni americani hanno mandato alla Casa Bianca — democratici o repubblicani — hanno eseguito fedelmente la politica del genocidio. Da Eisenhower a Kennedy, da Johnson a Nixon e Ford la legge del profitto, dell'accumulazione rapida attraverso la rapina delle ricchezze

naturali ed umane dei popoli del mondo è stata rispettata con rigore.

Sul piano pratico e operativo la conferenza di Roma non può andare molto lontano perché gli interessi dei paesi imperialisti sono contrari alla soluzione del problema che essi stessi hanno programmato e sul quale hanno creato il loro « benessere », è vero però che sempre di più queste conferenze internazionali vengono utilizzate come tribuna politica dai paesi in lotta contro il dominio imperialista per affermare e propagandare la correttezza delle loro analisi e dei rimedi da contrapporre al flagello imperialista.

I compagni cinesi, che da anni perseguono questa linea politica, ricordando che la situazione internazionale « è eccellente e che i popoli del mondo avanzano e diventano sempre più forti nella lotta unitaria » hanno sottolineato che sul « problema del cibo c'è sempre stata una lotta acuta tra il colonialismo, imperialismo e in particolare le superpotenze, che praticano il controllo e lo sfruttamento, e i paesi in via di sviluppo, che lottano contro il loro sfruttamento e controllo. E questo è un aspetto importantissimo dell'attuale lotta contro il colonialismo, l'imperialismo e l'egemonismo (così i compagni cinesi chiamano l'imperialismo sovietico) come parte importante della dura lotta per rompere il vecchio ordine economico internazionale e stabilirne uno nuovo ». Sulla risoluzione che chiede la « Riduzione delle spese militari per devolvere i fondi allo sviluppo agricolo dei paesi poveri » i cinesi, così come l'Albania e altri paesi, alla chiusura della conferenza di Roma hanno fatto notare che « per risolvere il problema della fame nel mondo è necessario prendere le giuste misure. Ridurre indiscriminatamente del 10 per cento i bilanci dell'armamento in tutti i paesi è una misura irrealistica. Da tempo le due superpotenze sono in gara in questo settore e questa corsa minaccia la sicurezza del mondo intero. Sono gli USA e l'URSS che devono ridurre le spese non i piccoli paesi che invece devono continuare ad armarsi per difendersi dall'egemonia delle grandi potenze. Il problema della fame, del cibo per i paesi in via di sviluppo è un problema che non può attendere. Deve essere affrontato e risolto subito. Non possiamo chiedere a chi sta morendo di fame di aspettare che siano le superpotenze a risolvere i problemi che hanno provocato ».

Sui rimedi effettivi per combattere la fame prodotta dallo sfruttamento oltre agli esempi cinesi, vietnamita, cubano, algerino nel corso della conferenza abbiamo ascoltato l'intervento del delegato angolano Edmondo Rocha, del MPLA, che descrivendo i crimini commessi dal colonial-fascismo nel suo paese ha sottolineato come ad una forza materiale che opprime si può solo contrapporre un'altra forza materiale che ponga fine a questo stato di cose. « Ci sono voluti 14 anni di lotta armata — ha detto Rocha — mezzo milione di morti e infiniti sacrifici per piegare la macchina oscurantista e repressiva. Il nostro paese è l'esempio tipico della ferocia e dell'ingiustizia del sistema economico mondiale ».

Sui rimedi effettivi per combattere la fame prodotta dallo sfruttamento oltre agli esempi cinesi, vietnamita, cubano, algerino nel corso della conferenza abbiamo ascoltato l'intervento del delegato angolano Edmondo Rocha, del MPLA, che descrivendo i crimini commessi dal colonial-fascismo nel suo paese ha sottolineato come ad una forza materiale che opprime si può solo contrapporre un'altra forza materiale che ponga fine a questo stato di cose. « Ci sono voluti 14 anni di lotta armata — ha detto Rocha — mezzo milione di morti e infiniti sacrifici per piegare la macchina oscurantista e repressiva. Il nostro paese è l'esempio tipico della ferocia e dell'ingiustizia del sistema economico mondiale ».

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di Siena:

I compagni della CGIL scuola 22.500; un compagno 50.000; Leda 2.000; Patrizia 2.000; Serenella 950; Lanfranco 5.000; i lavoratori dello Ospedale S. Maria della Scala 20.000; i compagni universitari: Paola A. 10 mila, Ambra e Maurizio 4.000, Dino 3.000, Rodolfo 3.500, Cristiano 1.000, Matteo 1.000, Rodolfo M. 1.000, Franca 1.000, Luciano 1.000, Nicola 1.000, Salvatore 1.000, Paola P. 500, Tonino 500, Loretta 500, Claudio 500, Giovanna 500, Ulisse 500, Lorenzo 500, Salvatore 300, Raffaele 250, Sandro 1.000.

Sede di Venezia:

Raccolti all'attivo regionale 16.000; una compagna 2.000; Sez. Mestre 52 mila; la madre di un compagno 1.000, Beatrice 50.000.

Sede di Udine:

Vendendo il giornale 1.000; una compagna 500; un compagno ferroviere 10.000; un compagno 500; un metalmeccanico 3.000; un compagno avvocato 7.000; raccolte al matrimo-

VERBANIA

GLI STUDENTI VERSO LO SCIOPERO NAZIONALE

Dallo sciopero del 19 novembre esce pienamente riconfermata la forza del movimento degli studenti a Verbania.

Il movimento degli studenti si era impegnato già lo scorso anno contro i costi della scuola, con una serie di iniziative intraprese e non condotte a termine per la riduzione del costo degli abbonamenti.

Quest'anno all'interno delle scuole si sono sviluppate iniziative di mobilitazione che sono sfociate nell'approvazione da parte della assemblea dell'ITIS e del Franzosini di un programma di lotta per l'autoriduzione del prezzo degli abbonamenti. Questa volontà si è espressa in pieno

con lo sciopero nazionale del 30 ottobre; 700 studenti sono scesi in piazza assieme a una delegazione dei lavoratori dei trasporti pubblici. Da allora il lavoro è continuato e martedì 19, giornata di sciopero provinciale, gli studenti hanno scioperato, riunendosi in una combattiva assemblea unitamente al comitato di lotta degli operai della Montefibre di Pallanzio in cassa integrazione.

Due grosse delegazioni si sono poi dirette in comune e alla camera del lavoro; qui hanno ottenuto la convocazione del CdZ. Contro gli studenti, che per recarsi in comune intendevano usare gratuitamente i trasporti, è intervenuta la polizia, minacciando i compagni.

PISA

Gli studenti e la lotta dei lavoratori dell'Università

La lotta che, da mesi, impegna il personale non docente dell'università per l'applicazione dell'accordo nazionale è culminata mercoledì 13 con le dimissioni del rettore. Le dimissioni rientrano pienamente in una serie di provocazioni e intimidazioni con cui l'amministrazione e i baroni stanno cercando di impedire l'applicazione dell'accordo, in vista di una chiusura « morbida » della vertenza.

I baroni dell'ANPUR, di cui il rettore era la diretta espressione, hanno cercato così di mettere le basi per la ricostituzione di un blocco di ordine, per la gestione « forte » dell'università. I baroni vogliono essere sicuri che siano seppellite, una volta per sempre, le inchieste sul bilancio (che non è più stato reso pubblico dal '72) e sulla speculazione edilizia e finanziaria (il più grosso scandalo dell'attuale gestione clientelare e fallimentare della università). Le dimissioni e il vuoto di potere che esse oppongono alle trattative sindacali servono a questo scopo. E' per questo che, dopo le dimissioni, il rettore (e con lui il direttore amministrativo) si è dato alla latitanza. Ma se la manovra ha trovato quanto meno impreparato e perplesso il vertice sindacale, non ha certo imbrogliato i lavoratori in lotta: nelle assemblee che hanno fatto seguito alle dimissioni e alla fuga del rettore — e che dovranno culminare nella assemblea generale con il CdZ. di venerdì — è emersa la volontà di procedere insieme con gli studenti e con gli operai delle fabbriche a una soluzione vincente della vertenza, anche e soprattutto nella imminente scadenza della vertenza sulla stato giuridico.

Alle assemblee hanno preso la parola i compagni lavoratori e studenti del settore universitario di Lotta Continua, ed è stata letta una mozione del collettivo politico studentesco di Agraria: negli interventi è stato confermato, con estrema chiarezza, come l'atteggiamento dell'amministrazione e del rettore e il tentativo di blocco portato avanti dai baroni, esprimano un'operazione di ristrutturazione autoritaria che colpisce non solo i lavoratori ma anche gli studenti; questo, in vista di una prossima attuazione delle norme più reazionarie dei provvedimenti ur-

genti di Malfatti. Gli studenti intervenuti hanno anche espresso la ferma intenzione di collaborare con le commissioni sindacali che indagano sui problemi della edilizia e dei bilanci, nella misura in cui essi toccano direttamente i problemi dei costi dell'università (mensa, alloggi, studenti precari).

I lavoratori e gli studenti hanno riconosciuto nel rettore e nel suo seguito la controparte comune, e nella generalizzazione della lotta — attraverso il contatto diretto con i CdF. — l'unica via per respingere insieme la politica reazionaria di ristrutturazione in fabbrica e nella scuola.

VARESE

Grossolano rilancio degli opposti estremismi

E' di lunedì l'arresto, a opera dei carabinieri del nucleo investigativo di Milano, di un compagno impiegato, delegato della Ferrovia 3 M: la grossolana montatura è scattata da Varese, dove i carabinieri avevano rinvenuto mine introdotte dalla Svizzera. La segnalazione, ad opera di un abitante della zona che aveva notato movimenti sospetti intorno a una cascina, parlava di 3 o 4 individui, che si esprimevano in tedesco, colti per caso sul fatto e fuggiti.

Quanto al delegato della 3 M, gli sarebbe stata contestata la presenza nei dintorni (qualcuno avrebbe segnalato la targa della sua macchina di passaggio nella zona la notte stessa).

Contro questa montatura il consiglio di fabbrica della 3 M ha diffuso ieri un comunicato in cui si dice: « Il CdF della 3 M, venuto ieri a conoscenza dell'arresto di Walter Abbondanza, membro dell'esecutivo del CdF, in base alla valutazione dei fatti ritiene che non ci sia alcun elemento per motivare l'arresto e che questo episodio sia una grossa montatura e un attacco non solo nei confronti del compagno arrestato, ma a tutto il movimento impegnato nella lotta per la vertenza generale e per la vertenza aziendale... Nel chiedere che venga fatta piena luce sugli elementi che hanno portato all'arresto e che vengano finalmente colpiti i veri responsabili del traffico di armi e di esplosivi, esige la immediata scarcerazione del compagno arrestato ».

E' uscito il numero 8 del bollettino della Commissione Nazionale Lotta Operaia, 112 pagine, 600 lire. Le sedi e i corrispondenti lo richiedano alle sedi regionali. Il prossimo numero chiude il 10 dicembre, entro tale data devono pervenire i contributi scritti alla redazione di corso San Maurizio, 27 - Torino.

Le sedi regionali devono provvedere immediatamente a eliminare le giacenze dei numeri arretrati presso i corrieri perché possa avvenire la spedizione del n. 8, in caso contrario i corrieri rifiutano la spedizione. In particolare il problema si pone per le sedi di: Firenze, Viareggio, Cosenza e Palermo. Per informazioni o modificazioni nella diffusione rivolgersi alla sede di Torino, telefono 011/83.56.95.

NOTIZIARIO ESTERO

CILE

Secondo l'agenzia cilena « Orbe », due militanti del MIR sono stati assassinati dalla polizia di Pinochet a Santiago, e altri tre sono stati arrestati. Uno dei due compagni sempre secondo l'« Orbe », sarebbe uno dei « principali » dirigenti del MIR, incaricato dell'informazione militare, e conosciuto con lo pseudonimo di « Valenzuela »: due membri dei « servizi di sicurezza » lo hanno riconosciuto e, dopo uno scambio di colpi d'arma da fuoco, ucciso. L'altro compagno è stato assassinato mentre, a bordo di un'auto, tentava di forzare un blocco stradale nella capitale. Infine, due altri militanti del MIR, aggiunge l'« Orbe », sono stati feriti e arrestati in una circostanza analoga alla precedente.

Tutte le notizie fornite dall'« Orbe », ovviamente, vanno « lette » nel quadro della campagna propagandistica messa in atto dalla giunta per creare l'immagine di un MIR ormai « sconfitto ».

VIETNAM

Sempre più in crisi a causa della montante opposizione interna, il fantoccio Van Thieu ha proposto oggi, nell'estremo tentativo di salvarsi, una « conferenza dei paesi del sud-est asiatico » « allo scopo di ricercare una pace duratura nella regione ». A tale Conferenza dovrebbe partecipare, secondo Thieu, anche la Repubblica del Vietnam del Nord. L'affossatore degli accordi di Parigi ha detto fra l'altro, di fronte ad una assemblea della « Lega anticomunista dei popoli asiatici » di voler discutere con i comunisti, come previsto dagli accordi di Parigi, allo scopo di mettere fine ai massacri e di ripristinare la pace ». Significativi per qualificare il discorso di Thieu gli applausi finali dell'ambasciatore Usa.

ANGOLA

Negoziati per l'indipendenza della Angola, la più ricca delle colonie portoghesi, sono in corso ad Algeri tra il presidente del MPLA, Agostino Neto, e il vice premier portoghese Melo Antunes, un militare progressista che già molto ha fatto per l'indipendenza della Guinea-Bissau e del Mozambico. Le trattative non saranno né brevi né semplici. Le forze della reazione in Angola sono molto attive e da più di due mesi provocano criminali stragi nel tentativo di rendere impossibili i negoziati. Oltre a questo c'è da tenere presente che oltre al MPLA esiste un altro movimento il FNLA, diretto da Holden Roberto, che grazie agli appoggi di Mobutu possiede una capacità militare rilevante. Da tempo sono provati i legami di questo fronte con l'imperialismo USA che da altra parte ha sempre sostenuto lo Zaire di Mobutu. C'è inoltre l'UNITA', di Sawimbi, i cui legami col fascismo portoghese sono stati ampiamente documentati. Il fatto che il maggiore Antunes abbia iniziato i negoziati in forma segreta con l'MPLA sono una indicazione chiara della volontà portoghese di riconoscere come unico e vero rappresentante del popolo della Angola l'MPLA.

PETROLIO

3.600 agenti dei servizi segreti americani si sono infiltrati nelle compagnie petrolifere operanti nel Golfo Arabico, allo scopo di prevenire e impedire ogni tentativo di sabotaggio delle operazioni di sfruttamento dei giacimenti petroliferi da parte dei paesi produttori. La notizia è riferita dal settimanale libanese « Al Hawadess » che cita in proposito i servizi di controspionaggio di « un grande stato arabo ».

FROSINONE

Sabato 23 ore 16 in via Fosse Ardeatine 5, attivo provinciale aperto ai simpatizzanti.

NAPOLI - FOLTE DELEGAZIONI OPERAIE ALL'ENEL:

# "Che ne faremo delle bollette nuove?..."

«...un sol fascio e poi le brucerem!»

## Scioperi provinciali a Pavia e Treviso

Oggi per lo sciopero dell'industria e del commercio indetto dalla federazione provinciale CGIL-CISL-UIL cortei dalle diverse zone di Napoli sono confluiti sotto l'ENEL. Tre delegazioni sono poi andate alla regione, al comune e all'ENEL identificati come controparti, rispetto agli obiettivi dei trasporti, acqua e luce. Coerentemente con la propria posizione di usare la mobilitazione operaia a sostegno della piattaforma, per premere sulle trattative di vertice il sindacato non ha organizzato la partecipazione operaia, non ha fatto assemblee, ha avvertito le fabbriche della scadenza di oggi solo all'ultimo momento.

Questo ha significato evidentemente, una presenza soltanto di delegazioni, più o meno folte di operai. I compagni della Rete, che stamattina come in tutti gli altri scioperi, sono venuti in massa esprimevano esplicitamente il loro dissenso: «in questo modo, a passare in poche centinaia per quelle strade in cui altre volte ci siamo passati in 50 mila, anche la nostra forza, che esiste ed è grande, perde di credibilità». La contraddizione è tanto più sentita, in un momento in cui la indicazione dell'autoriduzione delle tariffe elettriche sta diventando pratica di massa, sta producendo organizzazione autonoma, è vista come un modo per rompere anche il muro sindacale in

fabbrica, rispetto alla lotta contro la ristrutturazione, per il salario.

I 4 mila operai presenti in piazza, nonostante la pioggia hanno comunque espresso la forza di un corteo enorme, la vivacità e la durezza di una manifestazione di popolo: tutta la strada davanti all'ENEL era bloccata da centinaia e centinaia di operai della Italsider, della Alfa Sud, della Nefcond, della SNI4, di studenti del Bernini che avevano fatto sciopero.

Le parole d'ordine lanciate ininterrottamente hanno avuto al centro tutte l'autoriduzione: «Uno due tre quattro abbassa o'chilovatt, cinque sei sette otto ca' succede o' 48 arrivamo alla trentina Angelini è una latrina» (Angelini è il direttore dell'ENEL, «che ne faremo delle bollette nuove, un sol fascio e poi le brucerem»).

Intanto affluivano sempre nuove delegazioni di operai, dalla zona industriale, dal centro, la Valentino e la Taiuti, insieme con gli studenti del Giordani, e infine un grosso gruppo di donne del rione De Gasperi del rione di Ponticelli, con in mano i cartelli per l'autoriduzione, contro gli aumenti delle tariffe. Dopo un po' che la delegazione era salita, è arrivata la notizia che gli operai dell'ENEL erano scesi anche loro in sciopero.

La presenza particolarmente com-

battiva degli operai dell'Italsider, ha alle spalle un grosso scontro, avvenuto ieri al C.d.F., durante il quale è stato imposto che l'ordine del giorno sulla variante al piano regolatore fosse modificato per mettere al centro l'iniziativa dell'autoriduzione.

## PAVIA

PAVIA, 21 — Oggi si svolge in tutta la provincia di Pavia lo sciopero generale di 4 ore, indetto dal sindacato nel quadro della vertenza nazionale e in particolare contro la ristrutturazione e l'attacco all'occupazione (che ha investito violentemente tutta la provincia, con migliaia e migliaia di operai in cassa integrazione, soprattutto del settore chimico e della gomma plastica).

Questa mattina si è svolta a Vigevano una manifestazione provinciale che ha visto più di 4.000 operai in piazza; 7 cortei sono confluiti nel centro della città ingrossandosi man mano, soprattutto di operai che uscivano dalle piccole fabbriche delle zone, caratterizzati da decine di slogan contro la DC, i fascisti e contro il carovita.

La pioggia non ha fermato l'iniziativa degli operai, che al ritorno, in corteo, sono passati davanti ai grandi magazzini, fermandosi e facendo uscire le commesse che lavoravano.

## TREVISO

Lo sciopero provinciale di Treviso ha visto questa mattina una grossa partecipazione alla manifestazione: 4.000 compagni in corteo. Nelle scuole c'è stato sciopero totale e una buona parte degli studenti ha partecipato alla manifestazione. Erano presenti delegazioni operaie della Zopas di Conegliano e della San Remo di Caerano San Marco, oltre agli operai della cintura industriale di Treviso fra cui i compagni dell'Osrsm e della ICET. Era presente anche una delegazione di massa dei parastatali.

Dopo il comizio finale una compagna della ICET, fabbrica della zona di Treviso, ha letto una mozione sull'occupazione in atto da alcuni giorni nella sua fabbrica.

## MOLFETTA

Sabato 23 alle ore 16 in via Domenico Picca 22 coordinamento degli studenti di Barletta, Terlizzi, Giovinazzo, Bisceglie e Molfetta. Ordine del giorno: stato del movimento; il nostro programma; lo sciopero del 28.

Domenica 24 alle ore 16 in via Domenico Picca 22 attivo territoriale dei compagni di Barletta, Terlizzi, Giovinazzo, Bisceglie, Molfetta e Corata. Ordine del giorno: il congresso nazionale; preparazione dei congressi di nucleo, di sezione e provinciali.

## EMPOLI

Sabato 23 alle ore 15,30 alla biblioteca comunale, attivo di compagni e simpatizzanti della zona.

## TOSCANA LITORALE

Sabato ore 17, a Livorno, via della Campana, 51, riunione della commissione finanziamento o.d.g.: bilanci; vendita giornale; finanziamento congresso. Tutte le sedi devono essere presenti.

## EMILIA

Commissione operaia regionale, sabato 23 ore 9,30, a Modena, via Levizzani, 12.

## TORINO

Sabato 23, ore 15 in c.so S. Maurizio 27, coordinamento provinciale CPS medi.

Sabato 23, ore 16 alla Facoltà di Architettura, assemblea cittadina degli studenti degli istituti professionali sullo sciopero nazionale degli studenti.

## COORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATALI

Si riunirà sabato 23 alle ore 15 e domenica 24 a Firenze presso la sede del PDUP, via dei Pepi 68 (autobus 14 dalla stazione).

## MILANO

Domenica 24, ore 10, in via De Cristoforis 5, riunione nazionale dei lavoratori studenti.

## COSENZA

E' in funzione il telefono della redazione calabrese n. 0984/26.124.

## DALLA PRIMA PAGINA

### SAVONA

sono sempre più numerosi e gli studenti non possono più neppure uscire nei corridoi. Già nella mattinata di oggi, contro le direttive della FGCI, di alcuni sindacalisti e insegnanti, molti studenti medievolevano lo sciopero e il corteo e non le assemblee interne.

In ogni modo venerdì la piazza sarà rioccupata come domenica e la settimana scorsa, da migliaia e migliaia di operai e di proletari; di fronte a questa realtà sarà difficile eludere iniziative concrete e impegni precisi di vigilanza di massa. L'antifascismo di ieri e quello di oggi pieno di rabbia e di combattività cercano il legame con la forza degli operai di fabbrica e del porto. Se attraverso la mobilitazione di piazza e l'impegno attivo delle avanguardie di fabbrica l'iniziativa passa nelle mani dei proletari, per i fascisti e finanziatori locali, come per i mandanti di stato, le strade si potranno chiudere definitivamente.

Nelle scuole e nei quartieri i proletari, gli studenti, le donne discutono animatamente dei 4 missini locali, discutono degli attivisti fascisti in Riviera (da Varazze a Torre del Greco a Finale Ligure) parlano di finanziatori e fanno i nomi di alcuni commercianti, costruttori edili e avvocati.

La forza delle manifestazioni di domenica e della settimana scorsa è riportata per intero nella volontà di fare una inchiesta di massa e di effettuare la vigilanza in tutti i luoghi dove ancora «i bombaroli neri» possono rifarsi vivi. Il vertice della polizia e dei carabinieri si è concluso con un nulla di fatto.

Sono comparsi alcuni volantini firmati «La nuova Fenice» che rivendicano gli attentati; Nico Azzi, il mancato attentatore del treno Torino-Roma, era del gruppo «Fenice» di Milano.

Intanto nelle fabbriche non si perde tempo. Alla Fiat di Vado i carabinieri hanno dovuto arrestare all'interno dello stabilimento il segretario della CISNAL e un altro iscritto perché erano armati di pistola. Nel porto, durante l'assemblea indetta lunedì, un dirigente di fabbrica ha fatto un discorso molto duro parlando di «vigilanza rivoluzionaria».

In altre fabbriche come alla Brown Boveri si è legata la risposta alle bombe con la decisione di indurre le forme di lotta per la vertenza generale sulla contingenza; «senza aspettare Lama e Storti».

Le madri del quartiere popolare di Valoria hanno deciso per loro conto un presidio permanente della scuola di quartiere, senza aspettare né polizia né prefetto.

In molti istituti e scuole a partire dal liceo scientifico sono state formate squadre di vigilanza che a turno sorvegliano l'edificio.

GENOVA, 21 — Lo sciopero generale delle scuole e dell'università indetto da Lotta Continua e da altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria come primo momento di mobilitazione e di lotta contro l'attentato di Savona ha ricevuto la più piena e cosciente adesione da parte degli studenti di quasi tutte le scuole di Genova e delle facoltà di architettura, medicina e fisica.

Il corteo, compatto e combattivo, con cordoni serrati, era percorso dalle parole d'ordine antifasciste e antigolpiste che le masse hanno espresse dalla strage di Brescia in avanti.

Il corteo, partito da Sampierdarena, dopo aver percorso 5 chilometri, è giunto sotto la sede del MSI, dove ha sostato a lungo, e si è diretto sempre compatto alla Prefettura, identificando chiaramente in essa uno dei nodi fondamentali per cui passa la politica di chi alla unità dei proletari risponde con le stragi, che sempre più si dimostrano essere di stato.

### MARGHERA

signi di fabbrica chimici e della FULC sanzionava ufficialmente l'ampliamento dell'autoriduzione ad altre fabbriche (in primo luogo la Montefibre), con la copertura del sindacato favorita dal fatto che la Federchimici-CISL si era pronunciata a favore della nuova forma di lotta.

Nel giro di qualche settimana la lotta partiva alla Mira Lanza, alla Fertilizzanti, alla SIP, alla Junghans (Venezia), al Porto-Aeroporto (Marghera e Venezia) con l'appoggio della Federazione degli Aeroportuali. La generalizzazione a macchia d'olio di questa lotta e l'inserimento nella stessa della Junghans — prima fabbrica metalmeccanica — e del Porto-Aeroporto, che tradizionalmente contano una massiccia presenza di compagni del PCI, pongono i primi grossi problemi al PCI ed alla CGIL.

Se alla Junghans il sindacato riu-

sciva a bloccare il CdF, ma l'autoriduzione continua appoggiata dalla sinistra, al Porto la risposta della base del PCI è stata dura e la lotta prosegue organizzata dal consiglio di azienda.

E' nel momento decisivo, in cui il Petrolchimico comincia a raggiungere i primi risultati con l'afflusso delle bollette (mentre i consigli di fabbrica cercano di definire la loro posizione) che scendono in campo i quartieri e Chioggia. A Mestre — al Villaggio S. Marco le assemblee vedevano la partecipazione massiccia di proletari.

A tutt'oggi, sono 350 le famiglie che hanno fatto l'autoriduzione (al 50%). Un po' dovunque il preciso rapporto politico e organizzativo fra i CdF e la sinistra rivoluzionaria — che appoggiano e organizzano la lotta sul territorio — si lega al passa-parola proletario e all'impegno diretto dei compagni operai nella loro zona.

A Chioggia, organizzano l'autoriduzione i Consigli delle piccole fabbriche e dei petroli, e cresce tra i pescatori e con il lavoro nei quartieri: la adesione è massiccia, già oggi 1700 famiglie hanno fatto l'autoriduzione.

Quando la lotta ha ormai raggiunto queste dimensioni, la destra sindacale e del PCI, e la CGIL, decidono di far muro prima che sia troppo tardi.

Vengono convocate due successive assemblee di tutti i CdF, alla Breda. Si accusa l'autoriduzione di essere alternativa alla vertenza generale, di dividere il movimento («a Torino sono solo l'8%...?!? »), di essere una forma di lotta debole e ricattabile.

Quando non si sa più cosa dire si propone di aspettare e premere per l'apertura di una vertenza nazionale dato che la controparte è a Roma e si arriva a proporre «casomai il non pagamento della prossima bolletta!».

La risposta dei delegati è chiara e precisa: «l'autoriduzione è a sostegno della vertenza nazionale (in particolare per l'obiettivo dei prezzi politici sulle tariffe pubbliche e sui generi di prima necessità), non divide il movimento ma è uno strumento formidabile per la generalizzazione della lotta e il coinvolgimento diretto di ampi strati proletari in tutto il territorio, è una forma di lotta forte e facilmente attuabile, è ricattabile solo se resta limitata e se il sindacato non l'appoggia pubblicamente, è lo unico modo concreto per fare sul serio la vertenza nazionale sulle tariffe pubbliche e sui prezzi politici».

Se nella prima assemblea si erano pronunciati soprattutto i CdF già partiti con la lotta, nella seconda, gli interventi sono stati tutti a favore dell'autoriduzione e vengono da nuove fabbriche e settori del movimento. A combattere l'autoriduzione restano tre dirigenti sindacali; alla fine il segretario provinciale della CGIL Coldagelli ribadisce il rifiuto delle tre Confederazioni a farsi carico di questa lotta; i Consigli di fabbrica per il momento devono andare avanti da soli.

La lotta si estende. A Marghera, dove mancano ancora i Consigli di Zona, i CdF in lotta si coordinano fra di loro e con i Comitati di quartiere. Escono i primi volantini, a firma comune, che invitano ad estendere ovunque l'autoriduzione e con questi vengono volatinizzate tutte le altre fabbriche, i quartieri, i cortei operai, ogni giorno in piazza per la settimana di lotta sui trasporti. Con le stesse adesioni, in risposta alle lettere minacciose che l'ENEL invia agli «autoriduttori», viene inviata una lettera — diffusa a livello di massa — all'ENEL, in cui si dichiara aperta una vertenza contro gli aumenti delle tariffe.

Si respinge ogni tentativo di intimidazione e ci si dichiara unico interlocutore collettivo rispetto alla controparte. Contemporaneamente si apre un rapporto con i dipendenti e i delegati di fabbrica. La lotta è ormai estesa a tutta la periferia proletaria di Mestre: Campalto, Carpenedo, Bissuola, Cipressina, Trivignano, Terraglio.

Nessuno resta «alla finestra a guardare»; altri settori, i comunali, i dipendenti dei tre Ospedali di Venezia, i dipendenti della grande distribuzione (Standa, Upim, Coin) cominciano ad organizzare l'autoriduzione. Nelle fabbriche e nei quartieri dove non si riesce a coinvolgere i CdF o a organizzare i Comitati si fa riferimento direttamente ai consigli delle fabbriche già in lotta. I cortei della settimana provinciale di lotta sui trasporti sono un momento formidabile di diffusione e propaganda, tutta la città risuona degli slogan, soprattutto quelli sull'autoriduzione. Uno dei cortei più combattivi va in massa sotto la sede dell'ENEL e una delegazione massiccia dei CdF entra a chiedere conto alla Direzione delle intimidazioni. La direzione si «impegna» a sospendere le lettere e a rinviare ogni decisione a Roma. Dai trasporti alle bollette, dal centro di Mestre-Marghera-Venezia al territorio provinciale, come dei vasi comunicanti ci si alimenta e sostiene e vicenda; i paesi della provincia. Mirano, Noale,

Scorzè, Campagnalupa, Oriago, Mira, Mogliano, entrano anche loro in campo sul terreno delle bollette, a partire dal coordinamento dei Consigli di Fabbrica creano le premesse per la costruzione dei consigli di zona non burocratici.

A Mogliano il Consiglio Comunale si esprime, con votazione PCI-PSI a favore dell'autoriduzione.

Intanto il Coordinamento dei CdF Petrolchimico, Montefibre, Mira Lanza, Fertilizzanti, SIP Mestre, Porto e Aeroporto e dei Comitati di Quartiere a Marghera promuove per venerdì 22 una assemblea-convegno al Capannone del Petrolchimico per rafforzare politicamente e organizzativamente la lotta e generalizzarla ovunque. I CdF e i Comitati promotori stampano manifesti e ne curano la diffusione in tutta la provincia. A questo punto, sabato scorso, la federazione provinciale del P.C.I. approva un documento di attacco frontale all'autoriduzione, pubblicandolo sull'Unità e diffondendolo in fabbrica, ma domenica anche il direttivo della CGIL-Scuola vota all'unanimità un documento in cui si appoggia politicamente l'autoriduzione e respingendo le intimidazioni del Prefetto e del Provveditore agli studi si decide di organizzarla a livello di Sezioni sindacali e strutture zonali promuovendo su questo un confronto di massa con l'indicazione di assemblee. Si decide anche l'adesione al convegno indetto al Capannone. A questo punto gli stati maggiori della CGIL e del PCI decidono di indire una assemblea provinciale dei consigli di fabbrica, contemporanea alla Breda, per far fallire il Convegno del Petrolchimico e bloccare la lotta; viene modificato il documento della CGIL-Scuola indicando l'adesione all'iniziativa alla Breda ancora inesistente. Ma la CGIL non si presta alla manovra, la UIL ha già un'altra riunione programmata, i CdF si oppongono e l'iniziativa fallisce. Parallela-

mente si cerca di bloccare la lotta nelle fabbriche chimiche, si accenna anche alla possibilità di una riunione alternativa dei Consigli chimici, ma anche questo tentativo fallisce, quando giunge la notizia che la Federchimici-CISL sostiene la autoriduzione.

Allora il PCI esce allo scoperto direttamente e convoca un attivo, contemporaneo al Convegno, di tutti gli operai del Partito alla Casa del Popolo. Il Convegno di oggi venerdì al Capannone resta l'unica iniziativa che coinvolge direttamente i Consigli di fabbrica e di Azienda, i Consigli di zona, i Comitati di quartiere e di paese.

La Montefibre è arrivata all'autoriduzione come completamento e ampliamento della durissima lotta in corso, contro la cassa integrazione, la mobilità, l'aumento dei carichi e dei ritmi, l'attacco all'organizzazione operaia e alle forme di lotta.

Alla Breda, alla Galileo, alla Junghans la battaglia per l'autoriduzione è in secondo piano rispetto all'impegno della base operaia e dei delegati di sinistra per far partire le vertenze aziendali; in alcuni casi le piattaforme sono già formulate sui temi dell'organizzazione del lavoro e del salario (premio di produzione, unificazione del cottimo, 30.000 lire per tutti).

Ovunque la volontà di lotta sulla autoriduzione si aggiunge alla spinta di massa sui contenuti della vertenza nazionale e sulla necessità di indurre la lotta collegando i momenti di lotta generale ad una articolazione molto più dura della lotta in fabbrica. In qualche caso la lotta per l'autoriduzione è partita in assenza di uno scontro sui problemi di fabbrica, come al Petrolchimico, dove l'impegno si è concentrato fondamentalmente sulla autoriduzione. Il problema è perciò quello di proiettare il coordinamento della sinistra, nato sulla autoriduzione, anche sulla fabbrica.

Quanto all'organizzazione, l'esperienza in corso rende matura la necessità di andare alla costituzione dei Consigli di Zona, a partire dai delegati delle fabbriche, del terziario, degli studenti, dei quartieri e non dai vertici sindacali; si deve fare di tutto perché questa esperienza sia la premessa politica e organizzativa in questa direzione sia a Marghera-Mestre che in tutto il territorio provinciale, guardando ai delegati di fabbrica che si sono proiettati sul territorio a promuovere e dirigere la lotta, e ai delegati naturali espressi nei quartieri e in altri settori di lavoro.

Questa nuova stagione di lotte ha aperto ampie contraddizioni, infine, tra l'organizzazione revisionista e la base proletaria, liberando una capacità autonoma di movimento, determinando un ampliamento politico e organizzativo della lotta sul programma proletario, un coinvolgimento di sempre più ampi strati proletari, una crescita dell'autonomia operaia e della sua capacità di direzione politica. Su questo terreno, con alle spalle una crescente mobilitazione di classe nella lotta contro le tariffe e il carovita, sono poste tutte le condizioni per una forte ripresa della lotta operaia in fabbrica e per la sua generalizzazione.

DOPO LE ASSEMBLEE GENERALI, MENTRE E' APERTA LA TRATTATIVA SINDACATO-DIREZIONE:

# All'Alfa è ora di partire con la lotta

Due assemblee generali nell'arco di due settimane hanno raccolto e dato prospettiva politica all'ampia discussione di massa che ad Arese, come pure a Portello, è cresciuta in questo mese sul significato dei ponti, su «cosa si intende e come viene usata la diversificazione produttiva» e più in generale sulle minacce di cassa integrazione, sulla ristrutturazione.

Con le assemblee è stato bloccato il tentativo sindacale di far passare sotto silenzio gli accordi sui ponti. Si è deciso di andare a mettere il naso nei castelli di cifre sulla produzione e sul mercato dell'auto, si è andati a tirare le fila di un dibattito operaio che va sempre più nella direzione di costruire e determinare con la lotta «una resa dei conti» sulla questione della ristrutturazione. La credibilità del sindacato in fabbrica è andata continuamente riducendosi nel corso di queste ultime settimane a mano a mano che fra gli operai emergeva sempre più esplicitamente la debolezza della sua linea compromissoria tesa a scongiurare con i ponti lo spettro della cassa integrazione che all'Alfa nonostante i «sacrifici» non è ancora chiaro come sarà ricacciato indietro. Nelle assemblee non è passato lo uso strumentale della crisi che si tenta di portare avanti, non sono passati i discorsi e sul carattere «oggettivo» che questa crisi avrebbe e non sono ugualmente passati i discorsi sulla diversificazione produttiva barattati in cambio dei «sacrifici».

Per i sindacalisti è diventata una vera e propria «fatica di Ercole» contrabbandare nelle assemblee come un successo il fatto che questo anno è la direzione a chiedere i ponti mentre gli anni passati erano magari proposti dal sindacato. Gli operai vogliono andare al centro della questione e il centro è uno solo: la manovra padronale di utilizzo della cassa integrazione per far passare

la ristrutturazione, lo «spauracchio» per aumentare la produttività.

In questo quadro Cortesi (il presidente dell'Alfa), si propone di «scontare» 21 mila macchine sul normale ritmo di produzione fino a marzo, ed altri 10 mila entro il '75. I sindacati, nel contestare prima di tutto questi dati, hanno quindi avanzato questa proposta di una riduzione concordata dell'orario di lavoro: 7 ore al giorno pagate per 8 nelle aree dell'intera settimana. Il pagamento al 100 per cento dell'ottava ora dovrebbe essere subordinato ad una trattativa che è attualmente in piedi con la direzione e che comunque significa il fatto che si vanno a trattare 5 ore di cassa integrazione alla settimana per un periodo non ancora definito ma che sembra piuttosto lungo (i quotidiani di oggi parlano di circa un anno). Questa proposta sindacale del «7 per 5» presenta caratteri di grossa novità rispetto, ad esempio, a come è passata la cassa integrazione alla Fiat. Con questo compromesso, con questo dosaggio della cassa integrazione (che in linea di principio viene quindi accettata) si otterrebbe l'effetto di consentire una presenza costante in fabbrica di tutti gli operai permettendo un controllo continuo sulla ristrutturazione e in generale sull'intera organizzazione del lavoro. A monte di questa trattativa, che troverà un decisivo momento di chiarificazione nell'incontro fissato per martedì prossimo, rimane poi completamente aperta la questione dei ponti, su cui pure si dovrebbe andare ad una definizione in tempi strettissimi, visti che il preannunciato ponte natalizio è ormai alle porte. Su tutte queste questioni il dibattito operaio in fabbrica sta ora andando ad una stretta: la proposta di lotta lanciata dai compagni della sinistra rivoluzionaria si è largamente generalizzata a partire dal rifiuto senza cedimenti dei ponti. Il rifiuto dei ponti, il blocco definitivo degli straordinari, l'autoriduzione della produzione sono oggi all'ordine del giorno del dibattito operaio di Arese mentre continuamente viene ribadita la volontà di tenere la massima rigidità sui gruppi omogenei, di rifiutare la mobilità interna, i cumuli delle mansioni, l'aumento dei ritmi.

Il prossimo pacchetto di ore di sciopero stabilito per la vertenza generale sarà quindi utilizzato per innescare nelle intenzioni dei delegati e degli operai della sinistra, un processo di lotta interna che dovrà aprire la strada a quello che è l'obiettivo principale: l'apertura della vertenza.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# LOTTA CONTINUA



CON LA FORZA E L'UNITA' DELLE MASSE CHE OGGI SCENDONO IN PIAZZA DOVRA' FARE I CONTI IL PROGRAMMA ANTIOPERAIO DEL GOVERNO MORO

## 4 DICEMBRE: UN GRANDE SCIOPERO GENERALE

Per la lotta sul salario, contro la ristrutturazione

**Sciopero Generale Nazionale - 27 feb. '74**

LAVORATORI e CITTADINI!  
Da ogni luogo di lavoro, da ogni Rione della Zona, partecipiamo alla manifestazione

COMIZIO - ore 10  
Piazza Maciachini  
10 POLOTTI



Dalla sconfitta del "partito delle elezioni anticipate" alla formazione del bicolore Moro-Agnelli

Il governo Moro è nato dalla sconfitta del tentativo di imporre le elezioni anticipate, di aprire lo scontro frontale con la classe operaia e tutto il proletariato. Alla sconfitta di questo disegno, della destra, in gara per la conquista di un rapporto esclusivo con l'imperialismo USA, ha contribuito in maniera determinante la mobilitazione operaia e popolare che, lungo tutta la crisi di governo, ha fatto sentire nelle piazze la forza di un pronunciamento politico contro le manovre reazionarie. Le stesse elezioni del 17 novembre hanno costituito, pur nel loro ambito limitato, il segno di una nuova dura sconfitta della Democrazia cristiana e delle destre. La formazione del governo Moro è la carta con la quale la DC e i grandi padroni cercano di arrestare la precipitazione della crisi del partito, a cui è stata affidata da trent'anni la rappresentanza politica degli interessi della borghesia. Il nuovo governo nasce con il sostegno più ampio dei grandi padroni, a cominciare da Agnelli e da Cefis e con un appoggio, pesantemente condizionante, del governo USA; nasce facendo proprio il progetto di lasciar campo libero alla crisi; nasce infine con il programma che i capitalisti hanno definito per continuare, con la ristrutturazione e il carovita, l'attacco generale alle condizioni di vita del proletariato, alla forza della classe operaia. L'unità dei padroni si esprime anche nello schieramento parlamentare che sostiene questo governo, dai liberali ai socialisti. Ed è un governo, questo, che si fa forte del ricatto più esplicito nei confronti del PCI e dei sindacati, un ricatto esercitato nel nome della salvaguardia delle istituzioni, che mira ad ottenere l'avallo dei riformisti al suo programma economico.

La stessa composizione del governo di Moro indica la più spudorata ingerenza dei grandi padroni e di quei corpi separati dello stato smascherati per le loro attività reazionarie, dalle forze armate alla magistratura. E così Agnelli ha potuto mettere il vice-presidente della Confindustria, Visentini, al ministero delle Finanze, dove deciderà le tasse per i proletari, e un altro dei suoi fedelissimi, Donat Cattin, a quello dell'Industria; anche Cefis ha piazzato due suoi amici in posti chiave: Marcora alla Agricoltura e Bis-

glia alle partecipazioni statali. Pure i fascisti di Almirante sono stati accontentati: Taviani è stato silurato per aver detto che le trame sono nere e, al suo posto, al ministero degli interni, andrà Gui, per rispolverare, come gli ha già suggerito Fanfani, la famigerata « teoria degli opposti estremismi ». E soddisfatti sono rimasti soprattutto generali e magistrati golpisti, che hanno visto nell'allontanamento di Andreotti e di Zagari un riconoscimento a loro tributato.

**Le confederazioni sindacali, tra accordo quadro e chiusura controllata delle lotte, hanno incominciato alla FIAT**

Agitando la minaccia di una crisi politica che porterebbe inevitabilmente alle elezioni anticipate, il nuovo governo esercita un pesante ricatto nei confronti dei partiti riformisti e del sindacato. Quanto forte sia stato, già nelle ultime settimane, questo ricatto lo indica la linea che oggi prevale nelle confederazioni sindacali. Mentre le forze che sono legate a doppio filo con il governo, a cominciare dalla UIL di Vanni e da una consistente parte della CISL, condizionano sempre più apertamente l'unità tra le tre confederazioni, si fa più insistente da parte di un vasto schieramento, che fa capo alla CISL, la disponibilità ad avviare un « confronto globale » con il governo.

Proprio il nuovo governo, del resto, sotto la forma della consultazione permanente con le confederazioni prepara il terreno per ingabbiare il sindacato, costringendolo ad adeguarsi giorno per giorno al suo programma.

In una situazione carica di questi pesanti condizionamenti, il PCI e la CGIL, pur non vistose contraddizioni, fanno propria una posizione di chiusura nei confronti dello sviluppo delle lotte; allo stesso tempo, tuttavia, la CGIL si trova a fare i conti con quelle forze sindacali, come la CISL, che, spesso in forme assai « spregiudicate », puntano all'isolamento del PCI offrendo al governo un sostegno sbracato al programma di ristrutturazione padronale, fino alla aperta disponibilità verso l'accordo-quadro.

Costretti, dalla forza della lotta operaia, a dichiarare lo sciopero generale, le confederazioni sindacali preparano una frettolosa chiusura della vertenza per la contingenza e affermano la loro completa disponibilità a consentire lo svi-

luppo dei processi di ristrutturazione condotti dai grandi padroni.

L'accordo raggiunto sabato scorso dalla FLM e dalla FIAT è una tappa gravissima in questa direzione. I sindacati metalmeccanici hanno concesso mano libera ad Agnelli per continuare a licenziare e a trasferire gli operai; hanno stracciato alcune importanti conquiste della lotta operaia, dalla quarta settimana di ferie alle nuove assunzioni al sud; hanno posto una seria ipoteca sulla ripresa della vertenza aziendale per il salario, consentendo alla FIAT di ricorrere in modo permanente alla cassa integrazione.

**I sindacati e la trattativa con i padroni e il governo**

Qual'è dunque il programma delle confederazioni?

Arrivare rapidamente alla chiusura della vertenza per la contingenza, con un ulteriore cedimento sugli obiettivi decisi lo scorso settembre, ridimensionando la richiesta dell'aumento salariale, attraverso la rivalutazione dei punti della scala mobile già maturati, mentre a tutto ora non sono state respinte le pretese padronali di una modificazione del meccanismo della contingenza, che comportino una riduzione del recupero salariale, o addirittura una sua sostanziale abolizione. Questa posizione fa il paio con la chiusura più netta nei confronti delle rivendicazioni salariali, a livello di categoria, di azienda e di zona.

Concludere la trattativa con i padroni sulla « garanzia del salario » aprendo la strada alla formulazione di una legge che si propone di agevolare i processi di ristrutturazione. Attraverso questo strumento i padroni possono licenziare nelle grandi fabbriche e chiudere le piccole fabbriche, con il consenso dei sindacati; costringendo centinaia di migliaia di operai al sottosalario, alla disoccupazione, al lavoro precario. La corresponsabilizzazione del sindacato nelle manovre di ristrutturazione padronale, che ha il suo esempio più grave alla FIAT, consente a centinaia di padroni di dispiegare una operazione che mira a svuotare le fabbriche con il ponte natalizio, sospendendo milioni di operai. E questo in una situazione in cui sono già mezzo milione i lavoratori in cassa integrazione.

Le confederazioni hanno inoltre deciso di rimandare l'apertura della vertenza per le pen-

sioni e i « redditi deboli ». Rovesciando la decisione di settembre, allorché la trattativa per la scala mobile venne legata a quella per le pensioni con il governo; ora, l'apertura della vertenza per i redditi più bassi viene subordinata alla conclusione di quella con la confindustria, viene sottratta al controllo e alla mobilitazione degli operai, e rinviata al confronto globale con il governo.

Di fronte all'incessante scalata del carovita, in un momento in cui le stesse statistiche ufficiali dicono che si compra con 2500 lire quello che lo scorso anno si comprava con 2000 lire, i sindacati abbandonano completamente l'obiettivo dei prezzi politici. Capita così di vedere che il PCI rilancia le petizioni popolari contro l'aumento delle tariffe elettriche, la cui efficacia appare per lo meno dubbia, mentre il consiglio generale della CGIL condanna duramente l'autoriduzione delle bollette, una forma di lotta, cioè, che, al contrario, ha fatto vivere l'obiettivo dei prezzi politici nella iniziativa della lotta operaia e proletaria.

Il modo stesso in cui le confederazioni hanno condotto la vertenza per la contingenza, esaurando i consigli di fabbrica non solo dalla definizione della piattaforma e dalla programmazione della lotta ma anche dalla gestione delle ore di sciopero, dividendo la trattativa per la unificazione del punto di scala mobile da quella per le pensioni, e la vertenza con la confindustria da quelle aziendali; indica come i sindacati si siano sforzati di contrastare la crescita della mobilitazione operaia, cambiando tattica, ma non obiettivi, rispetto al modo in cui a giugno e luglio avevano bloccato tra una salva di fischi la richiesta operaia della lotta generale.

La chiusura della vertenza per la contingenza, a qualsiasi costo, è il punto di approdo del tentativo di togliere allo scontro con il programma dei padroni e del governo, la sua dimensione generale.

**Lo sciopero generale è contro il programma del governo**

Nelle intenzioni delle confederazioni, lo sciopero generale dovrebbe costituire il passaggio conclusivo della vertenza con la confindustria e nello stesso tempo l'apertura di una trattativa più generale sul programma dei padroni, completamente sottratta al controllo della lotta operaia. Al contrario per i delegati e gli operai, che hanno preparato questa giornata di lotta, nella continuità della iniziativa che si è sviluppata in queste settimane, lo sciopero generale è un momento importante dello scontro aperto con il governo, con il programma che esso rappresenta.

In misura sempre maggiore del resto, il pronunciamento politico della classe operaia contro i disegni reazionari, contro le elezioni anticipate e le manovre golpiste si è intrecciato con numerose iniziative di lotta in cui si esprime la capacità di rilanciare in fabbrica, e fuori dalla fabbrica, la lotta contro la ristrutturazione (dall'opposizione ai ponti ed alla cassa integrazione alla iniziativa contro i trasferimenti, gli straordinari e l'intensificazione dei ritmi), con-

(Continua a pag. 2)

## Il programma di Moro: la Confindustria al governo

Blocco dei salari e della spesa pubblica per servizi sociali; svalutazione della lira, razionamento dei generi di largo consumo, aumento generale dei prezzi; licenziamenti a catena imposti con la stretta creditizia, « salario garantito » alla francese e blocco delle assunzioni nel pubblico impiego; regali ai padroni distribuiti con il sistema dei « premi » alle esportazioni e soprattutto con quello delle « concessioni », cioè degli appalti di stato ai grandi gruppi: questi i capisaldi del programma del grande capitale, che Moro ha fatto integralmente suo, puntando non a « uscire dalla crisi », come pretendevano i precedenti governi, ma ad utilizzare fino in fondo la crisi e i suoi effetti sulle condizioni di vita dei proletari per portare a compimento la ristrutturazione del capitalismo in Italia, un ritorno, cioè, alla disciplina in fabbrica che si accompagna a una drastica restrizione dell'occupazione e alla piena « mobilità » del lavoro. Vediamo in sintesi questo programma.

Moro pretende un accordo di massima vincolante (accordo quadro) in base al quale i salari nominali degli operai non dovranno superare, tra scatti di contingenza, aumenti contrattuali e accordi aziendali (ma è previsto peraltro il blocco della contrattazione aziendale) il 16 per cento all'anno. Questo, in base alla previsione che l'anno prossimo l'inflazione, cioè l'aumento dei prezzi, non supererà il 16 per cento, significa che l'aumento dei salari reali, cioè del loro potere di acquisto, deve essere pari a zero. Ma questa « previsione » è falsa: l'inflazione in Italia è già oggi pari al 25-30 per cento e l'OCSE, che è il principale organismo economico internazionale, ha già detto che l'anno prossimo non sarà inferiore al 20, ma potrà anche superare il 30-40 per cento; soprattutto se, come è quasi certo, Moro svaluterà la lira del 30 per cento (cioè di un altro 10 per cento rispetto alla svalutazione già attuata dai governi Andreotti e Rumor). In tal caso la riduzione dei salari reali imposti da Moro dovrebbe aggirarsi intorno al 15-25 per cento all'anno: un quarto del salario. Tutto questo senza tener conto delle tasse, che quest'anno sono già aumentate fino al punto da divorare il 60 per cento della tredicesima, e che più cresce l'inflazione, più aumentano, perché le aliquote restano fisse mentre i salari nominali, crescendo, passano alle fasce superiori.



Lo stesso discorso vale per la spesa pubblica, destinata ai servizi (case popolari, ospedali, scuole, trasporti, pensioni, ecc.) e ai salari dei pubblici dipendenti, che sono sì gli alti burocrati (ma a loro nessuno toglierà una lira), ma sono soprattutto gli ospedalieri, i netturbini, i ferrovieri, i postini, i dipendenti dello stato e del parastato che vivono in condizioni simili a quelle degli operai. Il « deficit » della spesa pubblica dovrà rimanere uguale a quello di quest'anno (8000 miliardi) il che, in presenza di una inflazione del 30-40 per cento, significa « tagliare » la spesa pubblica di quasi altrettanto.

Per « sanare » la bilancia dei pagamenti, cioè il conto tra importazioni ed esportazioni (tenendo presente che questo conto è « appesantito » dalla « fuga » dei capitali: quella « illegale », cioè attuata dai padroni che vanno a mettere in salvo i profitti estorti agli operai; almeno 1000 miliardi all'anno; e quella « legale », cioè gli interessi pagati per i prestiti internazionali contratti dal governo; altri 1000 miliardi all'anno), Moro pensa alla svalutazione della lira, che dovrebbe rendere più agevole vendere all'estero le esportazioni (macchinari) e far costare più care le importazioni (alimentari), e al razionamento di alcuni generi indispensabili: soprattutto il gasolio e il kerosene da riscaldamento e la carne.

Messi alla fame in questo modo i proletari, Moro conta di portare avanti i programmi di ristrutturazione.

Il credito continuerà ad essere ristretto (è una condizione imposta da Washington e da Bonn, che vogliono far crescere la disoccupazione nel nostro paese per costringere alla resa gli operai italiani); per le piccole industrie e tutti i settori in crisi questo significherà chiusure e licenziamenti in misura ancora superiore all'attuale. I soldi che saranno così « risparmiati » (sulla pelle degli operai licenziati, e dei giovani non assunti) verranno destinati a sostenere le esportazioni, per pareggiare — dice Moro — la bilancia dei pagamenti, per tener alti — in realtà — i profitti dei padroni; i quali hanno bisogno di esportare perché in Italia potranno vendere sempre meno dato che il potere di acquisto delle masse sarà sempre più ridotto.

Per rendere più facili i licenziamenti, e per incentivare i padroni a ristrutturare le loro fabbriche, il governo si è detto disposto ad introdurre il « salario garantito » per gli operai licenziati, sul tipo di quello introdotto recentemente in Francia: per un anno l'operaio licenziato dovrebbe ricevere l'80 per cento del salario; dopodiché il suo posto di lavoro sarà perso per sempre.

Infine Moro si appresta a regalare in un sol botto ai grandi padroni tutti i soldi che sarà riuscito ad estorcere ai proletari con l'aumento delle tasse e il taglio della spesa pubblica. Questi regali sono talmente grossi che hanno spinto i maggiori gruppi (Fiat, Montedison, IRI, ENI, EFIM), che fino a poco tempo fa si facevano la guerra, a mettersi d'accordo per spartirsi la torta. Si tratta delle « concessioni », cioè di giganteschi appalti che lo stato concede ai grandi gruppi, per l'effettuazione di progetti proposti da questi stessi gruppi. Per ora le concessioni riguarderanno alcuni progetti di edilizia residenziale, l'intervento in agricoltura, l'energia elettrica e il settore nucleare; ma già sono pronti progetti ancora più ambiziosi, più inutili e più costosi. Basta pensare che in piena crisi il nuovo ministro del bilancio, Andreotti, ha già promesso un congruo aumento delle spese militari. Queste concessioni, che Moro cerca di far passare come piano « anticongiunturale », non aumenteranno di una sola unità l'occupazione — perché tutto, dopo esser stato « tosato » verrà ridato in subappalto a ditte già esistenti — mentre aumenterà enormemente il potere e la forza di ricatto dei grandi padroni.

tro il carovita, per l'apertura delle vertenze sul salario.

Le grandi manifestazioni di Torino, Bologna e Napoli, nel corso dello sciopero generale, raccoglieranno la forza che si è espressa nelle scorse settimane, attraverso una mobilitazione continua che ha visto nei cortei la presenza massiccia degli operai delle grandi fabbriche, la partecipazione sempre crescente dei lavoratori delle piccole fabbriche, il legame nuovo con la lotta degli studenti, la saldatura politica con il movimento dei soldati.

### No alla svendita della vertenza per la contingenza

Con lo sciopero generale il movimento cresciuto in questi mesi, compie un nuovo passo in avanti. Per questo è netta l'opposizione operaia ad una svendita della vertenza per la contingenza, mentre cresce invece la richiesta che, senza attendere oltre, venga immediatamente aperta la vertenza con il governo per i redditi deboli e per la detassazione della tredicesima mensilità, sulla quale il fisco vorrebbe fare una trattenuta del 30 per cento. In questa situazione deve essere assicurato ai consigli di fabbrica un nuovo pacchetto di ore di sciopero, per respingere con la lotta la scalata della ristrutturazione in fabbrica che proprio a partire dal mese di gennaio subirà una nuova accelerazione; per promuovere, come già sta avvenendo in molte fabbriche, l'apertura delle vertenze aziendali per il salario, per sviluppare il coordinamento delle vertenze nelle piccole fabbriche di una stessa zona. Solo in questo modo la dura lotta che dappertutto i consigli di fabbrica stanno conducendo contro gli straordinari e ogni forma di intensificazione dello sfruttamento può ritrovare la sua dimensione generale, così che alcuni ele-

menti della discussione operaia, come la lotta per la riduzione dell'orario, a parità di salario, contro i licenziamenti e la cassa integrazione, possano venire precisati e sostenuti dai consigli di fabbrica.

### Autoriduzione e lotta per la casa: il ruolo dei consigli

La crescita impetuosa della lotta per la casa, da San Basilio, a Roma, fino alle occupazioni vittoriose di migliaia di appartamenti a Torino, la mobilitazione per l'autoriduzione delle bollette, la lotta per i trasporti, contro i nuovi aumenti dei prezzi per il riscaldamento, costituiscono un terreno decisivo per l'unificazione del movimento. Attraverso una iniziativa costante su questi obiettivi i consigli di fabbrica hanno contrastato il tentativo di esautoramento e di normalizzazione, perseguito dai vertici sindacali; alimentando al contrario, quel rafforzamento dell'organizzazione operaia e proletaria, costruito nella mobilitazione antifascista, nella vigilanza contro le manovre reazionarie e gli attentati fascisti, che ha visto impegnati con un'ampiezza senza precedenti, come dopo la strage di Savona, i delegati operai. Su questo terreno un peso decisivo spetta al movimento degli studenti, che in tutte le città d'Italia ha partecipato compatto agli scioperi operai per la vertenza con la Confindustria, e che il 5, per la venuta di Kissinger, e il 28 novembre, per la sua piattaforma contro i costi e la selezione, per la democrazia nella scuola, ha dato vita a delle mobilitazioni enormemente più ampie e forti che negli anni passati. Perché questa nuova unità possa svilupparsi fino in fondo le sue potenzialità, occorre che la classe operaia, i consigli di fabbrica e di zona, i comitati di lotta, discutano, si avvicinino e sappiano imporre ai sindacati i giusti ob-

biettivi del movimento degli studenti, rompendo quel muro di diffidenza che il sindacato ha sempre cercato di mantenere tra operai e studenti, e che oggi viene rinfocolato dal tentativo opportunista dei dirigenti del PCI e dei sindacati, di non rompere con la DC nelle elezioni dei decreti delegati.

### Vertenze aziendali: per il salario, contro la ristrutturazione

Tutte queste iniziative di lotta, che hanno riempito gli scioperi generali e provinciali per la vertenza generale, rimediando, almeno in parte, alla povertà di contenuti, alla miseria delle richieste e alla disponibilità al cedimento delle tre confederazioni, non possono però crescere e diventare strumento reale di unificazione del proletariato, se la classe operaia non riuscirà a mettere con forza al centro della lotta e della vertenza generale il problema del salario e il rifiuto della ristrutturazione e della cassa integrazione.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, l'attacco generale dei padroni, che puntano ad una intensificazione senza precedenti della fatica e dello sfruttamento degli operai occupati, proprio mentre ne mettono altri a cassa integrazione, o li licenziano, strombazzando alla TV e sui giornali il fatto che bisogna « perdere » un numero enorme di giornate lavorative, questo attacco non può che ricevere una risposta: la rivendicazione generale della riduzione di orario a parità di salario in modo che, se bisogna effettivamente « perdere » tante giornate lavorative, questa perdita si distribuisca, con beneficio di tutti, in una generale riduzione dello sfruttamento e del tempo perso in fabbrica.

Per quanto riguarda il primo punto, per due anni di seguito Lama e gli altri dirigenti dei sindacati hanno continuato a ripetere che se il costo della vita avesse continuato ad aumentare, il sindacato avrebbe denunciato e riaperto tutti i contratti. Ora non lo dicono più, non perché l'aumento del costo della vita si è fermato, ma perché un minimo di coerenza avrebbe richiesto da molto tempo che dalle parole si passasse ai fatti. Questa promessa va oggi interamente rivendicata dalla classe operaia e ributtata contro chi in passato l'ha usata per tenere a freno il movimento. Di fronte a un livello d'inflazione del 30 per cento, che cosa ne dice Lama?

### Hanno fatto un governo per arrestare l'irresistibile discesa democristiana

Il programma di ristrutturazione dei padroni; e il feroce attacco anti-operaio che esso comporta, marcia ora sulle gambe del governo Moro; la forza del governo Moro deriva dall'appoggio aperto del grande capitale e dei corpi dello stato (Forze Armate, SID, magistratura e, dietro loro, tutta la destra democristiana e socialdemocratica) e dal ricatto esercitato sui partiti della sinistra parlamentare e sui sindacati; ma la sua debolezza sta nella crisi della Democrazia Cristiana, nella quale si riflette e si manifesta la crisi di tutto il regime che ha dominato l'Italia per trent'anni. Il governo Moro è un governo « a breve termine »: il suo obiettivo è quello di contenere o rimandare nel tempo il crollo elettorale della DC, che, sotto la spinta della crisi e della lotta di classe, dal referendum alle elezioni sarde alle ultime elezioni comunali; ha assunto un andamento sempre più precipitoso. Questo è l'obiettivo principale e immediato sia del governo Moro che dei padroni, perché è ormai evidente, nonostante le numerose candidature di destra e di sinistra a prenderne il posto, che senza la DC, i padroni non possono governare, o per lo meno non si sentono garantiti nei loro progetti di ristrutturazione.

## L'organizzazione democratica dei soldati

Gli obiettivi del movimento dei soldati per l'organizzazione democratica:

- abolizione dei codici dei tribunali militari;
- il diritto a discutere collettivamente, a presentare collettivamente le proprie rivendicazioni, a sostenerle, a collegarsi attraverso delegati liberamente eletti e revocabili;
- il diritto a partecipare alla vita politica in tutte le sue manifestazioni di partiti e sindacati, ad esclusione delle organizzazioni fasciste, delle zone in cui si svolge il servizio militare;
- il diritto alla libera circolazione della stampa nelle caserme e il diritto dei soldati di diffondere attraverso la loro stampa le proprie comunicazioni e opinioni;
- il diritto di richiedere l'intervento nelle caserme di parlamentari, sindacalisti, giornalisti, medici e uomini di legge in qualunque circostanza appaia a loro opportuno;
- la piena pubblicità dei testi di formazione generale dei soldati, dei piani addestrativi, la piena pubblicità degli stati di servizio degli ufficiali e delle motivazioni delle loro nomine e trasferimenti, così come delle loro competenze.

### Le elezioni di primavera: una prova di forza che si decide nelle lotte dei prossimi mesi

Il banco di prova del governo Moro sarà costituito dalle elezioni regionali di primavera. Un crollo elettorale secco della DC non potrà non significare anche il crollo di Moro e del suo programma. Un serio contenimento delle perdite democristiane rinforzerebbe invece il suo programma di ristrutturazione. Per questo la DC mentre punta a rinviare la scadenza elettorale, cerca però di arrivare alle elezioni in una condizione di tregua, che è ciò che maggiormente la rinforza. Cerca di usare la precarietà della situazione governativa per esercitare un ricatto sulle lotte, per rinchiuderle cioè, con la complicità dei vertici sindacali e dei dirigenti del PCI, all'interno di una campagna elettorale.

Questo ricatto va respinto: arrivare forti alla scadenza di primavera significa combattere e vincere il governo Moro proprio sul terreno in cui più apertamente si esprime il suo carattere antiproletario: il programma economico e la questione della democrazia.

La capacità di mettere al centro della lotta e della vertenza generale la questione del salario, dell'occupazione, della riduzione d'orario e della lotta alla ristrutturazione si deve accompagnare alla iniziativa operaia e di massa per allargare lo scontro su quei temi che il governo sta cercando di coprire con il rilancio della teoria degli opposti estremismi; con la avocazione delle richieste giudiziarie sui colpi di stato e le trame nere, col tentativo di risolvere in modo indolore, senza renderle di pubblico dominio come era accaduto negli ultimi tempi, le contraddizioni interne ai corpi dello stato e alla DC; per rafforzare l'unità, la compattezza dell'apparato repressivo dello Stato.

Proprio per questo vanno rilanciati con più forza tra le masse gli obiettivi centrali per la difesa della democrazia nel paese; contro l'avocazione di stato delle inchieste condotte dai magistrati antifascisti; per la messa fuorilegge del MSI e lo scioglimento del SID, per l'uscita dell'Italia dalla Nato, per il diritto dei soldati di organizzarsi democraticamente nelle caserme, per la difesa del loro programma.

## ACCORDO FIAT: una grave ipoteca sulla lotta

Dopo quasi due mesi di cassa integrazione e orario ridotto per oltre 70 mila operai la FIAT e i sindacati metalmeccanici hanno firmato sabato scorso un accordo che va nella direzione opposta alla volontà di lotta espressa dagli operai e dai consigli delle fabbriche del gruppo.

Che cosa prevede l'intesa fra la FLM e la FIAT? 1) La sospensione temporanea della cassa integrazione imposta drasticamente da Agnelli nello scorso ottobre. D'ora in poi, però, in base all'accordo, la FIAT potrà mettere in cassa integrazione, un giorno alla settimana, tutti gli operai che vorrà con il consenso dei sindacati. Basterà che la direzione presenti i dati sulle macchine invendute.

2) Un ponte lungo dal 20 dicembre al 13 gennaio per gli stabilimenti più importanti; un altro ponte a Pasqua con l'utilizzazione della quarta settimana di ferie; lo scaglionamento delle ferie; l'accorpamento delle festività infrasettimanali. Per queste sospensioni entrerà in funzione la cassa integrazione all'80 per cento del salario.

3) Viene di fatto abrogato l'accordo del '73 per i nuovi posti di lavoro al sud: rimane il blocco delle assunzioni al nord, verranno sostituiti solo gli operai che si auto-licenziano, nelle fabbriche del sud. Nello stesso tempo i sindacati concedono trasferimenti, straordinari, mobilità tra i vari stabilimenti. Si tratta, dunque, di un accordo gravissimo. I sindacati, senza chiamare i lavoratori alla lotta, hanno ceduto su tutta la linea delle pretese di Agnelli per la ristrutturazione e la mobilità degli operai. La minaccia della cassa integrazione viene alimentata dall'avallo fornito dal sindacato: è una seria ipoteca sull'apertura della vertenza aziendale, è un ricatto esercitato costantemente verso la lotta operaia. Di più, l'accordo alla Fiat costituisce un utile precedente per i padroni che lo vorranno imporre all'Alfa-Romeo e in decine di fabbriche dove si tenta di far passare il ponte natalizio e la ristrutturazione. Inoltre, con un simile accordo, i sindacati preparano il terreno per una rapida chiusura della vertenza per la contingenza, per una svendita degli stessi obiettivi della piattaforma presentata lo scorso settembre.